

1. Vita, opere, e pensiero

1.1 La vita

Ferdinando Camon è nato il 14 novembre 1935 a San Salvaro, piccola frazione del comune di Urbana (PD), secondogenito di Oriondo e di Elena Fin, coltivatori diretti.¹ Se un limitato spazio narrativo viene riservato nelle sue opere al fratello maggiore Giovanni e alle sorelle minori Giuseppina e Luisa, i genitori sono invece figure che vi compaiono in maniera ricorrente: la protagonista di *Un altare per la madre* è la madre, mentre in *La mia stirpe* Camon tratteggia un vero e proprio «monumento per il padre».²

La famiglia di Camon era molto modesta dal punto di vista economico. Egli sarebbe stato in grado di distinguere il padre «fra mille, anche al buio, perché odorava piacevolmente di letame secco e sudore rappreso».³ Il genitore viene definito «una gran buona persona in senso dostoevskiano, con forte senso del bene e del male»:⁴

Quando morì, mio padre [...] lasciò per tutti noi una lettera scritta, in cui raccomandava: «Comportatevi in modo che io nel mondo di là non mi debba vergognare di voi». È una frase ingenua, puerile, una frase bambina, dà l'idea dei due mondi, il di-qua e l'al-di-là, come due stanze separate da una porta di vetro, io sto in una stanza e i miei morti stanno nell'altra, qualunque cosa io faccia loro la vedono, e se è una cosa vergognosa loro si vergognano, non fra anni o nel dopo-vita,

1. La famiglia Camon possedeva 15 campi padovani; *Stato di famiglia 1957/1958*, UPD, CSUP, fas. 29/47.

2. MAURIZIO CAVERZAN, *Ferdinando Camon*, «Il Giornale», 26 aprile 2011.

3. FERDINANDO CAMON, *La vita eterna. Uomini, angeli, diavoli, animali in un vorticoso intreccio di fame, fede, paura*, postfazione di Morando Morandini, Garzanti, Milano 2001 (1^a ed. 1972), p. 151.

4. LUCA PAVANEL, «*A casa non potevo parlare, non mi rimaneva che scrivere*», «Il Giornale», 3 luglio 2019.

ma immediatamente. Io delinquo e sento che loro mi rimproverano.⁵

La madre era «molto rigida, molto povera, molto lavoratrice»⁶ e talmente taciturna da rivolgere la parola al figlio solamente «otto o dieci volte in venticinque anni»: il suo insegnamento è stato dunque impartito «più con la vita che con le parole».⁷ Sicuramente non deponeva a suo favore, relativamente alla capacità di articolare discorsi complessi, il fatto di essere semi-analfabeta:

Aveva un cognome brevissimo, tre lettere (Fin), ma ci metteva mezz'ora a scriverlo. Scriveva la F, poi alzava la testa e si guardava intorno per riposarsi; la riabbassava, e faceva la i, precisa, con il puntino come un cerchietto tondo, esatto; altra pausa; ultimo sforzo, la n. Si rialzava sfinita, come per una fatica spossante. Metteva giù la penna e si allontanava, orgogliosa.⁸

Una caratteristica che accomunava i due genitori era l'aspetto delle mani, che tradiva la loro appartenenza allo strato sociale più basso della popolazione, il «Quinto Stato».⁹ La «vasta mano nera pelosa»¹⁰

5. FERDINANDO CAMON, *Non si rubano i fiori, men che mai al cimitero*, «Avvenire», 28 febbraio 2021.

6. GABRIELLA IMPERATORI, *Profondo Nord*, Nord-Est, Padova 1988, p. 198; «Al mattino metteva avanti la sveglia per uscir di casa prima di tutti, a mezzogiorno e a sera faceva finta di non sentire le campane per poter continuare a lavorare»; FERDINANDO CAMON, *Un altare per la madre*, Garzanti, Milano 2020 (1ª ed. 1978), p. 55.

7. IMPERATORI, *Profondo Nord*, p. 198.

8. FERDINANDO CAMON, *Tenebre su tenebre. Quando Dio si vergogna degli uomini e gli uomini si vergognano di Dio*, Garzanti, Milano 2006, p. 14.

9. «Se la borghesia è il Terzo Stato, e gli operai sono il Quarto Stato, allora i contadini sono il Quinto Stato»; ID., *Quelle scuole scomode per noi figli di contadini*, «Avvenire», 3 febbraio 2024; «Da noi è usatissima l'espressione Terzo Stato (la borghesia), per via della Rivoluzione Francese. C'è un quadro nel Parlamento italiano, chiamato *Il Quarto Stato*, che indica il proletariato; molto famoso. «Quinto Stato» non esisteva in questa accezione (di contadinato)»; *Ferdinando Camon a John Shepley*, 22 aprile 1987, CU, MPR, Box 7, *Il Quinto Stato*.

10. FERDINANDO CAMON, *Il Quinto Stato*, Garzanti, Milano 2020 (1ª ed. 1970),

del padre aveva una superficie che al tatto ricordava «una pietra sbrecciata»,¹¹ e la madre «aveva mani quadrate, grosse, con la pelle rossa screpolata sul dorso, dura e spaccata sul palmo in grossi crepi»:¹² la loro ridotta sensibilità le permetteva, quando doveva scaldare i letti, di estrarre la brace direttamente dal fuoco con le dita per poi metterla nello scaldino.¹³

Un altro indicatore della modesta condizione economica della famiglia era l'umile regime alimentare adottato:

Mio padre era partito per la guerra e noi a casa si mangiava male. Dal casolino¹⁴ compravamo solo risetta, che è lo scarto del riso. Una volta il casolino mi domandò: «Ma il riso non lo compri mai?». C'era qualcun altro in bottega, e mi guardò. Da allora, prima di entrare a comprare la risetta, aspettavo sulla porta che gli altri uscissero e il negozio fosse vuoto.¹⁵

È degno di nota, oltre a ciò, il fatto che l'acquisto di generi alimentari non veniva effettuato mediante l'uso di valuta tradizionale, in quanto la pratica adottata era quella del baratto:

[Mia madre] non pagava mai con soldi, che non c'erano. Pagava con le uova.¹⁶

Si comprava quel che occorreva, sale, olio, aceto, formaggio, e non si pagava con soldi ma con ovi.¹⁷

p. 90.

11. Ivi, p. 92.

12. CAMON, *Un altare per la madre*, p. 36.

13. Ivi, p. 47.

14. «Casoin, altresì detto casolino, non ha un parente stretto nell'italiano, dove la fa da padrone il pizzicagnolo. [...] La radice è il latino *caseus*, che ha dato l'italiano cacio e tutti i termini connessi al mondo del formaggio»; PAOLO MALAGUTI, *Sillabario veneto. Viaggio sentimentale tra le parole venete*, Santi Quaranta, Treviso 2011, p. 55.

15. CAMON, *Un altare per la madre*, p. 30.

16. Ivi, p. 46.

17. FERDINANDO CAMON, *La mia stirpe*, Garzanti, Milano 2021 (1ª ed. 2011), p.

Per quanto riguarda il suo percorso scolastico, Camon ricevette l'istruzione elementare nel suo paese natio e nel vicino Borgo S. Marco:

Ho fatto i primi quattro anni delle scuole elementari nel mio paese. La scuola aveva due aule, in ognuna due classi: una per la prima e la seconda, l'altra per la terza e la quarta. Erano anni di guerra e le lezioni si svolgevano in maniera saltuaria. Ho fatto l'ultimo anno delle elementari a Borgo S. Marco, vicino a Montagnana, a sei chilometri da casa mia e tutte le mattine raggiungevo la scuola a piedi.¹⁸

Il suo ingresso nell'istruzione primaria fu piuttosto traumatico. Camon era un bambino che, a suo stesso dire, non conosceva le buone maniere e la lingua italiana, poiché «il dialetto era il mondo, e la lingua italiana era un altro mondo, il mondo degli altri».¹⁹ Camon sostiene che «costringere i figli dei parlanti dialetto, quando vanno a scuola, a indicare in italiano le loro cose, significa costringerli a tradire il loro mondo, padre, madre, fratelli, usanze, lavori, paese. [...] Generazioni di bambini sono nate nel dialetto e a scuola sono state obbligatoriamente italianizzate: ciò che avevano imparato da sei mesi a sei anni (leggende, tradizione orale, usanze religiose, lavori della mamma e del papà, vita di paese) era turpe e vergognoso, valeva meno di zero, dovevano nascondere e perderlo, se non lo perdevano venivano respinti o espulsi».²⁰ Non essendo avvezzo a utilizzare l'italiano in famiglia, incappò in equivoci che possono far sorridere ma che testimoniano quanto fosse radicalmente diversa la vita in campagna rispetto a quella in città:

Io venivo dalla campagna, e al primo dettato della maestra mi bloccai di fronte

75.

18. MIRTA AMANDA BARBONETTI, *Il mio incontro con lo scrittore Ferdinando Camon*, «Fili d'aquilone», n. 57, gennaio-aprile 2021.

19. FERDINANDO CAMON, *Vendi o compra, ma vai a Montagnana*, «Il Mattino di Padova», 16 agosto 2022.

20. ID., *Quella guerra civile tra lingua e dialetti*, «La Stampa», 19 giugno 1998.

alla parola «stuzzicadenti». Non avevo mai visto gli stuzzicadenti, ignoravo la loro esistenza, che senso ha stuzzicarsi i denti? Alla fine, dopo lunghi ragionamenti, mi parve saggio scrivere «struzzi cadenti». Forse gli struzzi dormono sui trespoli, e addormentandosi cadono giù. Chissà. Presi un bruttissimo voto. Ma aveva mai provato, la maestra, a portare i suoi alunni cittadini in campagna? A vivere per mezza giornata come vivevo io?²¹

Successivamente, Camon frequentò la scuola media a Montagnana,²² al termine della quale gli venne consigliato di proseguire gli studi in un istituto tecnico:

Mai consiglio fu più sbagliato. L'ordine tecnico (calcoli, numeri, matematica e affini) era quanto di più contrario alle mie inclinazioni si potesse immaginare. Odiavo la Matematica. Non la capivo. Sapendo di capirla di meno, la studiavo di più. Vedendo che la studiavo di più, i professori credevano che la amassi di più e perciò scrissero: «Si consiglia ordine tecnico».²³

Camon disattese il consiglio impartitogli e decise d'isciversi al liceo classico di Legnago,²⁴ per poi immatricolarsi alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova. Un episodio sul quale Camon ha spesso rimuginato è il seguente: egli aveva diritto all'esenzione totale dal pagamento delle tasse universitarie,²⁵ ma, a causa di una dimenticanza del professore di Letteratura italiana, limitatamente all'ultimo anno

21. ID., *Giochi da bendati e libri in Braille per capire il compagno cieco*, «Avvenire», 5 maggio 2019.

22. «La scuola media c'era soltanto lì»; ID., *Vendi o compra, ma vai a Montagnana*, «Il Mattino di Padova», 16 agosto 2022.

23. ID., *Il mio fermo "no" al numero chiuso*, «Avvenire», 19 maggio 2017.

24. ID., *I fiumi in piena fanno paura, non sfidiamo la Natura*, «Messaggero Veneto», 31 agosto 2020.

25. Legge 18 dicembre 1951, n. 1551, in materia di «Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie».

accademico venne costretto a pagare metà dell'importo in questione:

L'esonero dalle tasse mi vien rinnovato ogni anno, perché la media dei miei voti restava alta. Ma l'ultimo anno, no. L'esonero mi venne rifiutato perché risultava che non avevo fatto un esame. Ma io quell'esame, Letteratura italiana, l'avevo sostenuto, e sul mio libretto era registrato. Vado dal segretario dell'università. Il quale s'infuria: «Il professore s'è dimenticato di compilare il registro degli esami, adesso lo convoco», chiama una segretaria e detta: «S'ingiunge alla Signoria Vostra di venire in questa università...», [...] poi fa firmare la lettera dal rettore. Dopo una settimana mi arrivano due lettere: una dell'università, la quale m'informava che ormai era tardi e la tassa dovevo pagarla, almeno metà, e salomonicamente m'indicava la metà da saldare,²⁶ e una del professore di Venezia, il quale mi avvertiva che la mia protesta lo aveva "indignato", e concludeva: «Ci pensi per la sua vita e per il suo avvenire, glielo raccomanda, cordialmente, il suo», seguiva la firma.²⁷

Camon si laureò in Lettere classiche nel febbraio 1959 con una tesi in storia greca intitolata *Iperbolo*,²⁸ che riguardava la nascita e la corruzione della democrazia nel mondo greco e il rapporto fra democrazia e demagogia.²⁹ Dopo aver conseguito la laurea, a differenza dei suoi compagni d'università, che spesso sfuggivano a tale obbligo in quanto «figli di borghesi e nati in città»,³⁰ Camon venne chiamato a svolgere

26. «In seguito alla verbalizzazione dell'esame di Letteratura italiana, Ella ha ottenuto metà esonero dalle tasse, soprattasse e contributi per l'anno 1957/58»; *Il Primo segretario dell'Università di Padova a Ferdinando Camon*, 12 giugno 1958, UPD, CSUP, fas. 29/47.

27. FERDINANDO CAMON, *Scrivere è più di vivere*, Guanda, Milano 2019, p. 8.

28. ID., *Iperbolo*, tesi di laurea discussa il 20 febbraio 1959 presso il dipartimento di Lettere dell'Università degli Studi di Padova (relatore: professor Franco Sartori), a.a. 1957/1958, UPD, CSUP, fas. 29/47.

29. MIRTA AMANDA BARBONETTI, *Il mio incontro con lo scrittore Ferdinando Camon*, «Fili d'aquilone», n. 57, gennaio-aprile 2021.

30. FERDINANDO CAMON, *Quella resa che non è fine ma inizio (tre russi e un tank lo spiegano)*, «Avvenire», 11 ottobre 2022.

il servizio militare: nei due anni successivi frequentò dapprima la scuola ufficiali a Lecce e a Cesano di Roma,³¹ per poi essere impiegato come sottotenente del 7° Reggimento Alpini in Cadore.³²

In seguito, Camon insegnò nelle scuole medie e superiori «per un terzo di secolo»,³³ ricoprendo anche il ruolo di coordinatore dell'aggiornamento culturale nelle scuole medie superiori del Veneto.³⁴ Egli non ha però mai fatto mistero del fatto che avrebbe voluto insegnare all'Università. Negli anni '70, come si evince da questa lettera indirizzata nel 1971 a Silvio Guarnieri, professore incaricato di Letteratura italiana Moderna e Contemporanea all'Università di Pisa dal 1960 al 1980, tentò d'intraprendere la carriera accademica:

Ho assunto il compito di "esercitatore" qui [all'Università di Padova] a Magistero, presso [Riccardo] Scrivano; ho fatto votare gli alunni, una ventina, sull'argomento preferito e il risultato fu: 12 Pasolini, 4 Officina, 1 Volponi, 3-4 Bassani. Perciò vado lì ogni settimana a discutere di Pasolini, ma mi pare che l'Università sia notevolmente peggiorata. Ci sono questi vistosi cartelli goliardici alle pareti, ma vera cultura [...] io non ne ho vista.³⁵

Camon constatò immediatamente che non avrebbe avuto vita facile nel perseguire il suo intento,³⁶ anche se, qualche anno dopo, la situazione sembrava destinata a volgere al meglio:

31. ID., «Le mie ferie con la divisa», «La Stampa», 2 agosto 1997.

32. ID., «Non siate schiavi neppure della moglie», «La Stampa», 13 dicembre 1992.

33. ID., *Scuola, lettera aperta al ministro Berlinguer*, «l'Unità», 17 febbraio 2000.

34. GIULIA MASSARI, *Strega, è già in testa Camon*, «Tuttolibri», 24 giugno 1978; «Giravo le scuole aggiornando i docenti sulla letteratura del Novecento, sull'estetica italiana dopo Benedetto Croce. Tenevo queste conferenze molto frequentemente: dalle 4 alle 5 volte a settimana»; MIRTA AMANDA BARBONETTI, *Il mio incontro con lo scrittore Ferdinando Camon*, «Fili d'aquilone», n. 57, gennaio-aprile 2021.

35. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 29 dicembre 1971, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, c. 10.

36. «Mi stan facendo capire, di fatto, che per me non ci sarà mai posto»; *Ferdinando Camon a Luigi Baldacci*, 8 marzo 1972, GSLV, ACB, FLB, b. 90, c. 3.

Ed ecco che [...] la facoltà bandisce un incarico di Letteratura italiana. [...] Faccio subito domanda. Siamo in due a far domanda ma l'altro ha già un altro incarico, e il ministero ha appena varato una legge [...] in base alla quale chi ha un incarico e chiede un altro incarico deve finire in coda alla graduatoria.³⁷

Stando a quanto Camon ribadì in un'ulteriore lettera spedita a Guarnieri, la possibilità di aggiudicarsi l'incarico bandito gli venne però preclusa in modo illecito:

La facoltà mi ha negato l'incarico con una delibera [...] contrastante con la legge; il senato l'ha respinta; la facoltà l'ha stesa da capo, sempre negandomi l'incarico; il senato l'ha respinta eccetera: e così via per dodici mesi, finché la delibera (respinta due volte anche dal Ministero) io l'ho impugnata in tribunale, che ha deciso salomonicamente non addossandomi le spese ma lasciando intendere che quando una facoltà o un professore non vuole non si può far nulla.³⁸

L'episodio viene rammentato anche in *Scrivere è più di vivere*:

Il processo si svolge al Tar di Venezia. La mia presenza non è necessaria, ma voglio esserci. Comincia la mia causa. Mi aspetto che il presidente la ponga con ambiguità, con sotterfugi, con astuzia, e invece il presidente esordisce con brutalità, così: «Ma avvocato, non è abbastanza chiaro che questo docente la facoltà non lo vuole?». Ah! Sì certo, questo ci era chiaro, però noi non gli chiedevamo cosa vuole la facoltà, ma cosa vuole la Legge. In sostanza, invece di aprire il processo col dibattito, il presidente lo apriva con la sentenza. Sono uscito subito dal tribunale e sono rientrato a Padova. Qualche giorno dopo l'avvocato mi telefona: il Tar aveva condannato la facoltà a pagare tutte le spese legali, anche le mie, ma non aveva cambiato la delibera.³⁹

37. CAMON, *Scrivere è più di vivere*, pp. 10-11.

38. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 24 agosto 1975, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, cc. 17-17(2).

39. CAMON, *Scrivere è più di vivere*, pp. 23-24.

Insegnare nelle scuole secondarie pareva a Camon «un calvario»⁴⁰ «faticoso, snervante, persino umiliante, senza prospettive di uscita»,⁴¹ tanto da definire la scuola media «un girone d'inferno dove ci si consuma inutilmente»⁴² e dal quale aveva bisogno assoluto di liberarsi per poter dedicare più tempo alla ricerca.⁴³ Camon tentò più volte di ottenere un contratto di collaborazione con la Garzanti (casa editrice che ha pubblicato la quasi totalità dei suoi libri) e con altre case editrici, come si può desumere da questa lettera del 1974 inviata a Vittorio Sereni,⁴⁴ al tempo direttore letterario della Mondadori:

Io cercavo, e cerco, un rapporto di lavoro: sono svantaggiato dalla mia condizione di appartato, sono avvantaggiato dal fatto che cerco soltanto di sostituire il compenso della scuola, che è minimo, e addirittura di sostituirlo in parte, visto che con i quotidiani il rapporto si intensifica.⁴⁵

Per un anno, effettivamente, Garzanti versò a Camon degli assegni mensili per consentirgli di terminare *Occidente*,⁴⁶ uscito nel 1975, e an-

40. Ivi, p. 10.

41. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 24 agosto 1975, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, cc. 17-17(2).

42. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 29 dicembre 1971, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, c. 10.

43. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 24 agosto 1975, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, cc. 17-17(2).

44. Poeta (Luino [VA], 1913-Milano, 1983). «La sua poesia prende le mosse dall'ermetismo, distinguendosi fin dall'esordio [...] per un dettato sobrio e disincantato. [...] Le sue [...] raccolte [...] si legano ai momenti salienti della propria vicenda umana, dalle esperienze di guerra e di prigionia agli anni dello sviluppo economico, vissuti con severo distacco critico. [...] Critico [...] e traduttore, [...] Sereni scrisse anche prose che sono in stretto rapporto con la sua poesia»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Sereni, Vittorio.

45. *Ferdinando Camon a Vittorio Sereni*, 2 maggio 1974, FAAM, AFM, AVS, b. 10, fas. 16, c. 11.

46. *Erich Linder a Ferdinando Camon*, 1° dicembre 1976, FAAM, AFM, ALI, b. 41/14, fas. Camon.

che in seguito Camon, tramite il suo agente letterario Erich Linder,⁴⁷ rinnovò all'editore milanese la richiesta di essere stipendiato:

La prego poi di sentire per tempo da Livio [Garzanti] la possibilità di ottenere dalla sua casa un rapporto di lavoro, consulenza-collaborazione a partire dalla primavera del '77. Io ho bisogno di lasciar la scuola, e di trovare uno stipendio equivalente. Garzanti, e lo stesso Gelli, han promesso in passato, e son certo che ci si può accordare.⁴⁸

Sarebbe ingeneroso pensare che Camon, che ha «passato tutta la vita a fare l'insegnante»,⁴⁹ abbia svolto questa professione per decenni *obtorto collo*. È necessario però rilevare che, nonostante molti anni dopo abbia dichiarato che «i baby-pensionati sono dei baby-vecchi»,⁵⁰ già nel 1976, appena quarantunenne, egli riferì risolutamente a Linder che non intendeva più insegnare, avendo maturato i requisiti minimi per il conseguimento della pensione.⁵¹ Lo sfogo può essere stato dettato da un momento di scoramento, ma molte altre lettere coeve indirizzate a Vittorio Sereni («Ho chiesto all'Università di definire per sempre la mia posizione: o mi rendono inamovibile, o me ne vado subito. Perché io voglio scrivere»)⁵² e a Silvio Guarnieri («dalla mia situazione professionale bisogna assolutamente che ne esca subito, non so come,

47. Agente letterario austriaco (Leopoli [Polonia, ora Ucraina], 1924-Milano, 1983). «Dopo vicende avventurose durante la guerra aveva affiancato Luciano Foà nell'Agenzia Letteraria Internazionale (fondata dal padre Augusto Foà nel 1898), per poi gradualmente rilevarne il controllo»; SANDRO GERBI, *Erich Linder, il mediatore che metteva paura agli editori*, «Corriere della Sera», 4 aprile 2000.

48. *Ferdinando Camon a Erich Linder*, 21 dicembre 1976, FAAM, AFM, ALI, b. 41/14, fas. Camon.

49. FERDINANDO CAMON, *Un anno di Covid: senza un addio non è morte, né vita. Porteremo in noi la visione del vuoto*, «Il Mattino di Padova», 24 febbraio 2021.

50. ID., *Cari prof, che brutta sirena la baby-pensione*, «l'Unità», 17 febbraio 1997.

51. *Ferdinando Camon a Erich Linder*, 29 novembre 1976, FAAM, AFM, ALI, b. 41/14, fas. Camon.

52. *Ferdinando Camon a Vittorio Sereni*, 24 ottobre 1972, FAAM, AFM, AVS, b. 10, fas. 16, c. 2.

ma devo farlo»;⁵³ «io non posso continuare, e non continuerò, questo lavoro, ma non so ancora come sostituirlo»)⁵⁴ fanno ritenere che Camon considerasse la scrittura come la sua vera e unica vocazione:

Scrivere era il mio modo di vivere. Mi pareva che solo scrivere significa vivere, vivere senza scrivere significa banalmente esistere.⁵⁵

Alla professione di docente Camon affiancò una fluviale attività giornalistica: si può asserire senza timore di smentita che «non c'è vicenda che abbia sollevato coscienze a cui non sia legato un suo ragionamento lasciato su quotidiani nazionali e regionali».⁵⁶ Il giornalismo di Camon, inoltre, «è singolarmente affine per temi e per toni alla sua narrativa, com'è inevitabile laddove su ogni altra prevale l'istanza morale».⁵⁷

Camon, lo scrittore che qualcuno ha definito «cantore della Bassa padovana»,⁵⁸ «ha vissuto e attraversato il secondo Novecento con estrema discrezione e timida eleganza»,⁵⁹ vivendo sempre a Padova, «in provincia, lontano dalle metropoli dell'industria culturale, dall'esibizionismo dei salotti letterari».⁶⁰ Il suo appartamento è foderato di libri, al punto che per non sovraccaricare i pavimenti ha dovuto acquistare, spinto dall'amministratore, un altro mezzo appartamento nello

53. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 9 novembre 1975, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, c. 18.

54. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 15 novembre 1975, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, c. 20v.

55. CAMON, *Scrivere è più di vivere*, p. 9.

56. CHIARA ROVEROTTO, *Il cantore della terra*, «Il Giornale di Vicenza», 9 settembre 2016.

57. CESARE DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno. Studi novecenteschi*, a cura di Giuseppe Lupo, Marsilio, Venezia 2021, p. 437.

58. ALFREDO VENTURI, *Perché le Brigate Rosse corrono verso il suicidio*, «Tuttolibri», 1° aprile 1978.

59. MATTEO RIGHETTO, *Camon, let's twist again*, «Il Foglio», 20 aprile 2017.

60. MARIO PASSI, *Uno scrittore, i giovani, la violenza*, «l'Unità», 13 maggio 1979.

stesso stabile dove trasferirne una parte.⁶¹ Camon ha sostenuto in alcune occasioni che il mezzo appartamento era appartenuto in precedenza a Marco Furlan, efferato pluriomicida membro del gruppo Ludwig.⁶²

Camon ha acquistato la propria abitazione oltre 50 anni fa⁶³ «in un quartiere di poveri, di ladri e di studenti».⁶⁴ Il suo rapporto con la città di Padova è stato invero, nel corso del tempo, conflittuale e ondivago. In certe circostanze egli ha asserito di amare la sua città d'adozione, in quanto disseminata di librerie fornitissime e molto vicina all'aeroporto di Venezia, al mare e alla montagna.⁶⁵ In *Tenebre su tenebre*, però, Camon ha sostenuto di abitare in mezzo al «quartiere-cancro» della città del Santo, «impregnato di criminalità, omicidi, rapine, sequestri, furti, spaccio, violenze a mano armata. Un quartiere dov'è rischioso parcheggiare, fare acquisti, andare al cinema, o anche soltanto aggirarsi».⁶⁶ Se è maturata in Camon una convinzione che è rimasta costante nel tempo, questa è invece l'idiosincrasia nei confronti della vicina e «mortifera»⁶⁷ Venezia. Pur ammettendo che Piazza San Marco è in assoluto la piazza più bella della terra, «di una bellezza che ti am-

61. MAURIZIO CAVERZAN, *Ferdinando Camon*, «Il Giornale», 26 aprile 2011.

62. ID., *Fabula veneta. Incontri con scrittori, editori, poeti*, prefazione di Nicola De Cilia, ritratti di Bosk, Apogeo, Adria 2020, p. 54; «Scrivo queste storie in uno studiolo / che ha sulla porta un campanello / col nome di Furlan, sì proprio quello / della banda Ludwig: davanti al proprio nome / ha disegnato un fiorellino / rosso, chi direbbe che è un assassino / che ha ammazzato sedici persone?»; FERDINANDO CAMON, *Terre sante e assassine*, in *Dal silenzio delle campagne. Tori, mucche, diavoli, contadini, drogati, mercanti di donne e serial killer: scene e raccontini in versi*, prefazione di Fernando Bandini, Garzanti, Milano 1998, p. 109.

63. «Oggi ho comprato la casa dove abito: [...] per me, paleocontadino, è un gesto importante. Ho ipotecato il lavoro mio e di mia moglie per dieci anni»; *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 11 gennaio 1972, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, c. 11.

64. IMPERATORI, *Profondo Nord*, p. 205.

65. GIAN ANTONIO STELLA, *Parón, pensaci tu*, «Corriere della Sera», 18 aprile 1990.

66. CAMON, *Tenebre su tenebre*, p. 95.

67. Ivi, p. 154.

mutoli[sce], perché ti [fa] sentire insufficienti le parole»;⁶⁸ Camon ha definito la città lagunare «la città parassitaria per eccellenza»,⁶⁹ «un vampiro»⁷⁰ che vive succhiando sangue da Mestre, «un leviatano che marcisce nella laguna»⁷¹ immerso «in quel suo caratteristico lezzo di cadavere».⁷²

Camon è sposato con Gabriella Imperatori, laureata in lettere classiche come il marito, scrittrice ed ex insegnante, è padre di due figli (Alessandro, sceneggiatore e produttore cinematografico che vive a Los Angeles, e Alberto, ordinario di Procedura penale a Bologna)⁷³ e nonno di quattro nipoti (Elena, Teresa, Paolo e Lucia).⁷⁴

Da oltre un decennio non pubblica un romanzo, ma è indubbiamente «ancora solido nel corpo e saldo nelle convinzioni»,⁷⁵ e continua a deliziarci con i suoi articoli di giornale caratterizzati da «assoluta indipendenza intellettuale; punti di vista mai banali e quasi sempre spiazzanti; vasta conoscenza letteraria; attenzione alla contemporaneità; vocazione autenticamente democratica», essendogli «del tutto estranei piaggeria e timore reverenziale, ma anche il disprezzo aristocratico di chi, pure, sa bene chi è e quanto vale»: ⁷⁶ l'autore veneto, «apodittico [e] duro», è «uno dei pochi vecchi scrittori che non sbrodola rimpianti sulla pagina», «che illumina il presente se non il futuro»,⁷⁷

68. FERDINANDO CAMON, *La tragedia chiamata Serenissima*, «La Stampa», 14 novembre 2019.

69. ID., *Una festa resusciterà Venezia?*, «l'Unità», 26 gennaio 1984.

70. ID., *Occidente*, Apogeo, Adria 2022 (1^a ed. 1975), p. 113.

71. ID., *Se la Capitale diventa un nemico*, «La Stampa», 24 ottobre 2017.

72. ID., *Una festa resusciterà Venezia?*, «l'Unità», 26 gennaio 1984.

73. LUCA PAVANEL, «A casa non potevo parlare, non mi rimaneva che scrivere», «Il Giornale», 3 luglio 2019.

74. ANNA SANDRI, *Ferdinando Camon: «Scrivere, un'infelicità per reagire alla vita»*, «Il Mattino di Padova», 14 novembre 2015.

75. ANTONIO GNOLI, *Scrivo per vendetta, tutto nei miei libri è tradimento*, «Robinson – La Repubblica», 10 agosto 2019.

76. DAVIDE D'ALESSANDRO, *Ferdinando Camon, scrivere è tutto*, «Il Foglio», 3 maggio 2019.

77. CAMILLO LANGONE, *Ferdinando Camon è uno dei pochi scrittori che illumina il*

e che «continua a riflettere sulla contemporaneità con voce ferma, mostrando una capacità di sintesi tipica dei migliori intellettuali della sua generazione e ripudiando la facile retorica della nostalgia».⁷⁸

1.2 Le opere

Pur non possedendo, a suo stesso dire, «neanche in minimo grado capacità auto-promozionali»,⁷⁹ Camon è un autore «tradotto, letto e amato in tutto il mondo».⁸⁰ Secondo Camon, gli scrittori «hanno nella traduzione dei loro libri all'estero la maggior conferma della validità di quel che scrivono»,⁸¹ motivo per cui il fatto di essere tradotto all'estero gli è sempre interessato molto, a prescindere dai vantaggi economici derivanti da tali operazioni, «che a volte possono essere scarsissimi».⁸²

[Paola] Dalai⁸³ mi informa che è arrivata una richiesta di opzione per *Il Quinto Stato* dalla Polonia. [...] Speriamo che vada in porto.⁸⁴

La richiesta rumena di far pubblicare due miei romanzi mi fa molto piacere, e son

presente (*se non il futuro*), «Il Foglio», 12 settembre 2023.

78. MICHELE FARINA, *Il canto delle balene di Ferdinando Camon*, «Doppiozero», 11 novembre 2020.

79. *Ferdinando Camon a Erich Linder*, 8 dicembre 1980, FAAM, AFM, ALI, b. 58/12, fas. Camon.

80. ANNA SANDRI, *Ferdinando Camon: «Scrivere, un'infelicità per reagire alla vita»*, «Il Mattino di Padova», 14 novembre 2015.

81. FERDINANDO CAMON, *Istituti di cultura dimenticati all'estero*, «Tuttolibri», 15 giugno 1991.

82. *Ferdinando Camon a Erich Linder*, 21 giugno 1979, FAAM, AFM, ALI, b. 53/14, fas. Camon.

83. Paola Dalai è stata «per anni numero 2 della Garzanti»; PAOLO DI STEFANO, *Le mie "Formiche", che eresia*, «Corriere della Sera», 22 settembre 2008.

84. *Ferdinando Camon a Erich Linder*, 17 ottobre 1978, FAAM, AFM, ALI, b. 50/13, fas. Camon.

dell'idea che vada accolta.⁸⁵

Nonostante la lingua «bassa e terricola»⁸⁶ dei primi romanzi di Camon ne rendesse difficile la trasposizione in lingue straniere, queste opere sono state immediatamente tradotte, in quanto hanno suscitato l'interesse delle «civiltà contadine sorelle della [sua] campagna, e cioè la *campagne*, la *meseta*, la *pampa*, la *puzsta*»:⁸⁷

Le mirabili, sublimi pagine di Ferdinando Camon non sono di uno scrittore veneto o padovano. Ma di uno scrittore italiano, studiato e tradotto in tutto il mondo. Così come *Un altare per la madre* non è un capolavoro sulla perduta civiltà contadina veneta. Ma sulla perduta civiltà contadina. Punto e basta.⁸⁸

Se le opere di Camon a oggi sono pubblicate in più di 20 paesi, le traduzioni proliferavano già nel 1984:

Molte traduzioni per le opere di Ferdinando Camon. [...] Negli Stati Uniti appare, con il titolo *Memorial*, il romanzo *Un altare per la madre* (premio Strega 1978); e l'editore americano The Marlboro Press, del Vermont, ha già annunciato l'intenzione di tradurre altri due suoi libri. In Francia sta per uscire da Gallimard *La malattia chiamata uomo*, che conclude la traduzione francese di tutte le opere finora edite dello scrittore. [...] *La vita eterna*, già tradotta in tedesco, esce ora in tascabile presso l'editore Fischer di Francoforte.⁸⁹

Come si può evincere dall'estratto di «Tuttolibri» appena ripor-

85. *Ferdinando Camon ad Antonella Antonelli*, 29 aprile 1980, FAAM, AFM, ALI, b. 58/12, fas. Camon.

86. ANNA SANDRI, *Ferdinando Camon: «Scrivere, un'infelicità per reagire alla vita»*, «Il Mattino di Padova», 14 novembre 2015.

87. TIZIANO COLOMBI, *Il canto delle balene di Ferdinando Camon*, «Doppiozero», 9 settembre 2016.

88. GIANCARLO MARINELLI, *Antipatici? No, vittime del cattocomunismo*, «Il Giornale», 6 ottobre 2009.

89. *Attualità*, «Tuttolibri», 3 marzo 1984.

tato, le opere di Camon sono state pubblicate all'estero da editori di grande rilievo: hanno visto la luce in Francia per i tipi del celebre editore Gallimard,⁹⁰ in Germania del rinomato editore Fischer,⁹¹ e negli Stati Uniti del prestigioso editore Marlboro Press.⁹²

Camon, sia in prosa che in poesia, ha lavorato «su un nucleo di motivi estremamente serrato, che ammette rarissime dispersioni al suo procedere in verticale».⁹³ Come Verga, egli ha raccolto le sue opere di narrativa in cicli. Il ciclo più famoso è il “ciclo degli ultimi”, che comprende *Il Quinto Stato* (1970), *La vita eterna* (1972), *Un altare per la madre* (1978), *Mai visti sole e luna* (1994) e *La mia stirpe* (2011), volumi nei quali l'autore si prefigge di raccontare il funzionamento della civiltà contadina, «durata quanto un'umana eternità, il suo lungo “silenzio” e il breve “grido”».⁹⁴ Il “ciclo degli ultimi” è composto, probabilmente, dalle sue opere più riuscite, tanto che Giorgio Bàrberi Squarotti⁹⁵ li definì «romanzi che costituiscono di gran lunga quanto di meglio la nostra letteratura novecentesca abbia dato su tale mon-

90. «Casa editrice, fondata a Parigi nel 1911. [...] Tra gli autori pubblicati vi furono M. Proust, P. Morand, A. Malraux, A. Breton, P. Éluard, L. Aragon, J.-P. Sartre. [...] Attivo nel campo della poesia, della narrativa e delle scienze umane, il gruppo ha promosso la pubblicazione di numerose collane, che raccolgono, tra l'altro, le opere fondamentali di S. Freud, B. Bettelheim, M. Foucault, J. Le Goff, G. Duby»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Gallimard.

91. Casa editrice tedesca con sede a Francoforte sul Meno, tra le maggiori della Germania. Acquistò rilevanza pubblicando gli scritti dei primi naturalisti e le opere complete di Werfel, von Hofmannsthal, Schnitzler e Kafka.

92. «En Italie nous avons un seul éditeur qui a autant d'élégance que Marlboro Press: Einaudi. Vous êtes l'Einaudi de l'autre côté de l'Atlantique»; *Ferdinando Camon ad Austryn Wainhouse*, 10 dicembre 1987, CU, MPR, Box 7, *Il Quinto Stato*.

93. MARIO LUNETTA, *Camon: tragico mondo contadino*, «l'Unità», 28 giugno 1973.

94. CAMON, *Avvertenza*, in *La vita eterna*, p. 163.

95. Critico letterario e poeta (Torino, 1929-ivi, 2017). «Professore di Storia della Letteratura italiana Moderna e Contemporanea nell'Università di Torino, si è distinto per una intensa operosità di studioso, capace di spaziare da Dante a Machiavelli, da Tasso a Manzoni, da Verga a Gozzano, dedicando attenzione anche alla letteratura contemporanea»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Bàrberi Squarotti, Giorgio.

do ormai in dissoluzione e in fase di scomparsa di fronte al trionfo dell'industria».⁹⁶ Analoghe sono le opinioni di Folco Portinari⁹⁷ e Geno Pampaloni:⁹⁸

Quest'estate, [...] assieme a una delle maggiori autorità per la Letteratura italiana contemporanea, ci si lamentava e si tentava un consuntivo di fine secolo della narrativa. Faticoso completare le dita delle due mani. Pavese, Calvino, Fenoglio, Arbasino, Meneghello, Vassalli, Camon... A questi avevamo espresso la nostra fiducia in quel bilancio. Tutto questo per dire che Ferdinando Camon c'è, sta in una di quelle poche dita, ma le ragioni della sua presenza in quel gruppo ristretto dei migliori del mezzo secolo che si sta concludendo bisogna ricercarle e porle soprattutto nei suoi primi romanzi “contadini” d'esordio. Sono quelli, mi pare, che resistono davvero, con sicurezza per la resa elementare di una realtà complessa, quindi per la loro verità.⁹⁹

Ciò che è venuto dopo [il “ciclo degli ultimi”] (*Occidente*, 1975, romanzo sulle

96. GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *Storia della civiltà letteraria italiana. Il secondo Ottocento e il Novecento*, Tomo II, vol. V, Utet, Milano 1996, in *Materiale critico su Ferdinando Camon. Pagine scelte*, Garzanti, Milano [1998?], p. 25.

97. Storico della letteratura e scrittore (Cambiano [TO], 1926-Roma, 2019). «Professore di Storia della Letteratura italiana Moderna e Contemporanea presso l'Università di Torino, studioso di Alessandro Manzoni e della letteratura ottocentesca e novecentesca, ha pubblicato saggi e monografie sull'argomento»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Portinari, Folco.

98. Giornalista e critico letterario (Roma, 1918-Firenze, 2001). «Compì gli studi universitari a Firenze e alla Scuola Normale di Pisa, iniziando assai presto a scrivere per la rivista «Riforma letteraria», di cui era direttore Giacomo Noventa. Collaboratore di Adriano Olivetti, è stato segretario generale del movimento “Comunità”, direttore del suo giornale «La via del Piemonte» e, dal 1949 al 1958, responsabile dei servizi culturali della Olivetti. Successivamente è stato direttore editoriale delle case editrici Vallecchi e De Agostini. Parallelamente ha svolto un'assidua e copiosa attività pubblicistica, collaborando a molti quotidiani, riviste e programmi radiotelevisivi»; *Enciclopedia Italiana Treccani – V Appendice* (1994), s.v. Pampaloni, Geno.

99. FOLCO PORTINARI, *Le avventure tragicomiche di un giornalista*, «l'Unità», 12 novembre 1996.

trame nere a Padova; *Storia di Sirio*, 1984, che ne riprende i motivi; *La malattia chiamata uomo*, 1981, racconto di una tormentata terapia psicoanalitica, tema poi ripreso in *La donna dei fili*, 1986) sembra a me [...] confondersi nell'indistinzione dell'attualità, e comunque molto lontano dal primo e "necessario" Camon.¹⁰⁰

Un altro progetto narrativo altrettanto interessante è il "ciclo del terrore", composto da *Occidente* (1975) e *Storia di Sirio* (1984), libri che raccontano le complesse questioni legate al terrorismo. L'Europa dal finire degli anni '60 fino ai primi anni '80 del Novecento era il fronte terroristico mondiale più "attivo", e in particolare l'Italia era lo Stato europeo col più alto numero di attentati, tanto che quei due decenni sono stati definiti "la notte della Repubblica": fra il 1969 e il 1982, infatti, si contarono 351 morti per atti di violenza politica.¹⁰¹

Degno di nota è anche il "ciclo della famiglia", costituito da *La malattia chiamata uomo* (1981) e *La donna dei fili* (1986), romanzi a sfondo psicanalitico che esplorano le profondità della psiche umana, indagando sui conflitti interiori, sui traumi e sui meccanismi di difesa dei personaggi. Camon stesso, in una lettera del 1985 indirizzata a Silvio Guarnieri, trovò un filo rosso che legava i tre cicli appena menzionati:

Non vedo molta differenza fra i primi e gli ultimi [libri]: sono tutti ricognizioni di situazioni negative, di crisi, di malessere, di protesta, di rifiuto. In ambienti diversi. Ma sono gli ambienti che io, che tutti abbiamo attraversato. La nostra vita non è più immobile, come nell'Ottocento.¹⁰²

100. GENO PAMPALONI, *Storia della Letteratura italiana. Il Novecento*, Garzanti, Milano 1987, in *Materiale critico su Ferdinando Camon*, p. 24.

101. EMANUELE D'AMARIO, *Le relazioni nascoste. Le radici profonde degli Anni di Piombo (prima parte)*, «Il Chiasmo», 2 giugno 2021.

102. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 24 gennaio 1985, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, c. 23.

Antonia Arslan¹⁰³ e Franco Volpi¹⁰⁴ sono riusciti a cogliere la consequenzialità dei tre cicli rivendicata da Camon, e hanno dichiarato che quest'ultimo ha affrontato «la città dal punto di vista del contadino inurbato, in un primo tempo, nel "ciclo degli ultimi", come descrittore e testimone [...] del mondo dei più diseredati fra gli umili, nella loro dimensione storica di oppressione senza riscatto», per poi immergersi «nella città, col "ciclo del terrore", e nella crisi dell'uomo contemporaneo (col "ciclo della famiglia"), servendosi degli strumenti dell'indagine sociologica e della psicanalisi per completare un ambizioso disegno di analisi complessiva della civiltà attuale».¹⁰⁵ Altro *trait d'union* che unisce questi cicli è un triplice tradimento che l'autore ritiene di potersi imputare:

Con i romanzi contadini ho tradito il mondo della campagna, rivelando la sua miseria al mondo borghese. Con i romanzi sulla psicoanalisi ho violato il tabù della seduta: la seduta è indicibile, è un mondo a parte che è e deve restare segreto. Io ho rivelato la seduta parola per parola. Con i romanzi sul terrorismo ho tradito il loro mondo che avevo frequentato per procurarmi materiale. La polizia grazie a essi è risalita alle loro responsabilità. Sono un grande traditore.¹⁰⁶

103. Scrittrice e saggista (Padova, 1938). «Dai racconti sul genocidio armeno che le fece il nonno Yerwant, capostipite di una dinastia di otorinolaringoiatri, nel 2004 ha tratto il suo primo romanzo, *La masseria delle allodole* (Rizzoli), che ha vinto i premi Stresa e Campiello, dal quale i fratelli Taviani hanno tratto il film omonimo»; STEFANO LORENZETTO, «Mi sono sentita accettata come figlia dei sopravvissuti giunti in Veneto», «Corriere della Sera», 22 settembre 2018.

104. Professore di Storia della Filosofia all'Università di Padova, scomparso prematuramente a soli 56 anni nell'aprile 2009. Volpi è stato professore ordinario di Storia della Filosofia contemporanea a Padova, ma ha insegnato anche in varie università straniere, in Germania, Canada, Francia, Cile, Messico, Argentina e Colombia.

105. ANTONIA ARSLAN – FRANCO VOLPI, *La memoria e l'intelligenza. Letteratura e filosofia nel Veneto che cambia*, introduzione di Enrico Berti, Il Poligrafo, Venezia 1989, p. 53.

106. ANTONIO GNOLI, *Scrivo per vendetta, tutto nei miei libri è tradimento*, «Robinson – La Repubblica», 10 agosto 2019.

I tre cicli appena menzionati verranno analizzati successivamente in maniera esaustiva. Una seppur breve menzione dev'essere però riservata alle opere minori, ma non per questo meno importanti, di Camon. Gian Carlo Ferretti¹⁰⁷ rinviene degli elementi di continuità che legano tutti i romanzi di Camon:

Chiuso il suo "ciclo degli ultimi", nelle sue opere successive Camon prenderà anche nuove strade, ma con indubitabile coerenza di fondo. Dalla *Malattia chiamata uomo* alla *Storia di Sirio*, dalla *Donna dei fili* a *Mai visti sole e luna* alle altre, si possono facilmente cogliere alcune linee nitidissime: i guasti che il cosiddetto progresso opera sui corpi e sulle coscienze, la storia ufficiale come espropriazione della natura originaria e della lingua materna, i falsi rituali della proprietà e del potere, l'intrinseca ricchezza delle "diversità" (il figlio trasgressivo, la donna nevrotica, eccetera), i valori di un mondo contadino che con la sua sconfitta smaschera le violenze della "modernità".¹⁰⁸

Per quanto concerne l'esame degli scritti minori di Camon, si ritiene opportuno procedere vagliando dapprima quelli che costituiscono il "ciclo della coppia" e il "ciclo dei primi". Il "ciclo della coppia" è composto da *Il canto delle balene* (1989) e *Il Super-Baby* (1991). *Il canto delle balene*, il cui titolo provvisorio era *Terapia d'urto*,¹⁰⁹ «inaugurò una collana dell'editore Garzanti intitolata "I Coriandoli", quasi

107. Storico dell'editoria e critico letterario (Pisa, 1930-Milano, 2022). «Dopo una lunga carriera giornalistica iniziata nella testata «Il Tirreno» e proseguita dal 1956 come redattore all'«Unità», di cui dal 1958 è stato responsabile della pagina culturale, ha ricoperto la carica di direttore editoriale presso Editori Riuniti (1982-84). Docente di Letteratura italiana Moderna e Contemporanea e Storia dell'Editoria Novecentesca all'Università di Roma Tre (1987-2002) e all'Università di Parma (2004-2009), [è da annoverare] [...] tra i massimi esperti di editoria italiana contemporanea»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Ferretti, Gian Carlo.

108. GIAN CARLO FERRETTI, *Postfazione*, in FERDINANDO CAMON, *Un altare per la madre*, Tea, Milano 1997, in *Materiale critico su Ferdinando Camon*, pp. 27-28.

109. ANTONIO DEBENEDETTI, *Moravia sceglie i viaggi, Soldati la commedia*, «Corriere della Sera», 1° maggio 1988.

a sancire la fine di qualsiasi pretesa totalità all'insegna di un'allegrezza liberatrice e di una programmatica brevità». ¹¹⁰ Si tratta per l'appunto di «un breve romanzo di cento pagine, anzi uno "sfottò" delle analisi selvagge»: ¹¹¹ lo stesso Camon sostenne che nel suo mirino c'era «la psicanalisi selvaggia, [la quale] deturpa, strumentalizza i segreti dei pazienti, anziché custodirli gelosamente». ¹¹²

In questa «epigrafe grottesca e malinconica sul fallimento di una generazione, quella dei cinquantenni», ¹¹³ viene narrata la vicenda di un innominato protagonista, il quale vuole vendicarsi della moglie, che, rivelando allo psicanalista «i più gelosi momenti dell'intimità coniugale», si è resa colpevole del «peggiore dei tradimenti». ¹¹⁴ «Per bocca del suo narratore, Camon stilizza con efficacia la piccineria di certi maschi borghesi, caratterizzata da una tendenza auto-assolutoria che li porta a deresponsabilizzarsi in modo sistematico e a ricercare la soluzione ai propri problemi nel culto delle occasioni, non importa se perse o venture». ¹¹⁵ «La ribellione del marito tradito lo conduce dritto dritto tra le braccia di una vecchia amica, la compagna prediletta della moglie prima del matrimonio, unica alternativa possibile, almeno per un momento, al suo destino di vinto». ¹¹⁶

Se «la tenuta giocosa scorre fino alla fine con una scioltezza insolita nelle nostre lettere sempre paludate di tragedia», ¹¹⁷ e il romanzo

110. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, pp. 446-447.

111. ANTONIO DEBENEDETTI, *Moravia sceglie i viaggi, Soldati la commedia*, «Corriere della Sera», 1° maggio 1988.

112. «*Il terapeuta frantumava la mia coppia*», «Tuttolibri», 2 settembre 1989.

113. LUCIANO GENTA, *Ottantanove scrittori per il 1989*, «Tuttolibri», 14 gennaio 1989.

114. LORENZO MONDO, *Camon: un addio tenero-ironico alla psicoanalisi*, «Tuttolibri», 25 marzo 1989.

115. MICHELE FARINA, *Il canto delle balene di Ferdinando Camon*, «Doppiozero», 11 novembre 2020.

116. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, p. 452.

117. ANNA BAGGIANI, *Recensione di Il canto delle balene*, «L'indice dei libri del mese», anno VI, n. 8, ottobre 1989, p. 50.

«sembrerebbe procedere anche troppo liscio, senza increspature»,¹¹⁸ *Il canto delle balene* non è però «il titolo giusto per avvicinare per la prima volta questo autore, in quanto non rende totalmente giustizia all'ampiezza del suo arsenale stilistico e alla sua capacità di montaggio, meglio utilizzate altrove». ¹¹⁹

Il secondo pannello del polittico che forma il "ciclo della coppia" è *Il Super-Baby*, «una delicata operazione culturale» con la quale Camon aveva cercato «di immettere nella cultura qualche nuova idea sulla maternità, sul parto, sulla nascita, sul Natale: in sostanza, sulla nuova donna e il nuovo uomo»,¹²⁰ un «romanzo perlaceo, audace e bellissimo, [...] che si srotola davanti agli occhi del lettore con tanta rutilante e impeccabile pirotecnica da lasciarlo senza fiato, divertito e stupito e preso». ¹²¹ «Le fasi del racconto sono perlomeno quattro. C'è quella iniziale, della paura del protagonista (che racconta in prima persona) di essere sterile: i tentativi di mettere incinta la moglie risultano vani. Succede la fase centrale, e più vasta, durante la quale la moglie Virginia rimane incinta e frequenta un corso di educazione pre-parto, aggiornato secondo le metodologie più moderne e sofisticate. Poi, però, l'illusione precipita; all'improvviso si scopre che l'atteso parto era soltanto un inganno, forse una gravidanza isterica. Allora Virginia decide di supplire alla gravidanza naturale, in connubio con il marito, con un'inseminazione artificiale, ricorrendo al seme del Super-Uomo, il Genio anonimo che ha donato la sua forza riproduttiva a una banca del seme, ma che è destinato a rimanere sconosciuto. Infine, sembra che Virginia ci rinunci (forse un aborto volontario? Non è specificato) e svolti verso la forma più blanda dell'adozione di un bambino abban-

118. LORENZO MONDO, *Camon: un addio tenero-ironico alla psicoanalisi*, «Tuttolibri», 25 marzo 1989.

119. MICHELE FARINA, *Il canto delle balene di Ferdinando Camon*, «Doppiozero», 11 novembre 2020.

120. *Ferdinando Camon ai venditori Rizzoli*, 27 maggio 1991, FCS, AS, DRC, fas. Camon.

121. CHIARA MAUCCI, *Mania di madre: avere un figlio che sia vincente*, «Il Piccolo», 15 ottobre 1991, in *Materiale critico su Ferdinando Camon*, pp. 101-102.

donato». ¹²²

Si tratta di «un racconto tragico e grottesco sulla soggezione dell'uomo al corpo femminile»,¹²³ in quanto «il piccolo padre, ormai inutile, quantomeno per nove mesi, si trasforma nella controfigura di un patetico Sancho Panza al seguito del Don Chisciotte più ardito e impavido che si possa sognare»: ¹²⁴ «nel rapporto che il romanzo istituisce fra gestante, feto, Istituto, non c'è più posto per lui, una volta adempiuto all'imperativo del "mettere incinta"». ¹²⁵ «A venire ribaltata è l'immagine tradizionale, di derivazione biblica, del parto come dannazione ed esperienza dolorosa, a cui nel *Super-Baby* è sostituita l'immagine opposta di un parto come esperienza appagante, nella quale il protagonista maschile vede una prova della superiorità, del privilegio che la natura ha concesso alle donne». ¹²⁶

Il Super-Baby venne pubblicato da Rizzoli e non da Garzanti, casa editrice che aveva dato alle stampe tutti i libri di Camon nel ventennio precedente. La capo-ufficio stampa della Garzanti, Anna Drugman, era passata alla Rizzoli, e Camon la seguì. Le vendite del romanzo, nonostante le recensioni entusiastiche, furono piuttosto modeste (Camon asserì di non averlo «mai visto entrare bene in classifica: c'è stato tre o quattro settimane, ma a mezza graduatoria, poi è sparito»), ¹²⁷ tanto che Camon scrisse a Rosaria Carpinelli, allora «massima autorità del dipartimento libri» ¹²⁸ della Rizzoli, chiedendole se fosse amareggia-

122. GIORGIO PULLINI, *Povero maschio, chi genera è lei!*, «Messaggero Veneto», 1° novembre 1991, in Ivi, p. 104.

123. SIMONETTA FIORI, *Che letture faremo in autunno*, «La Repubblica», 9 agosto 1991.

124. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, p. 454.

125. GIULIANO GRAMIGNA, *Una poco dolce attesa*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 1991.

126. GIUSEPPE GALLO, *Camon: c'era una volta l'uomo*, «l'Unità», 7 ottobre 1991.

127. *Ferdinando Camon a Rosaria Carpinelli*, 9 febbraio 1992, FCS, AS, DRC, fas. Camon.

128. MIRELLA APPIOTTI, *Gelli, commiato (o quasi) dall'editoria anche per curare Gide*, «Tuttolibri», 29 gennaio 2005.

ta.¹²⁹ Carpinelli provvide a rassicurarlo: «Non pensi che io sia delusa dagli esiti del *Super-Baby*, libro che personalmente ho amato molto e che ripubblicherei subito se il nostro contatto avesse inizio oggi».¹³⁰

Il «ciclo dei primi» è formato da *La Terra è di tutti* (1996) e da *La cavallina, la ragazza e il diavolo* (2004). La storia narrata in *La Terra è di tutti* «dura un giorno, e riguarda il cronista di un giornale di provincia, padovano, protagonista narrante, che in quello spazio temporale deve partecipare alla cerimonia di fidanzamento della figlia con un giovane cinese (proprietario di un ristorante), deve andare in ufficio, deve compiere un'indagine e scrivere un pezzo su un delitto, ma nel frattempo deve far visita al nonno e all'amante prima di recarsi a intervistare un mago. Tutto qui, in apparenza. È il clima, l'atmosfera stilistica che lo permea, a rendere appetibile e godibile una materia che, così esposta, non avrebbe nulla di curioso e incuriosente».¹³¹

«Camon, con questo rapido romanzo, [...] tenta la carta del *divertissement*, della parodia esistenziale legata, più che alla realtà dei fatti, alla giocosa mitizzazione dei nuovi orizzonti umani che stanno sconvolgendo la paciosa provincialità di troppi presuntuosi occidentali finora integrati soprattutto in sé stessi».¹³² L'autore «strappa la realtà a brani e sulle ferite versa il sale dell'ironia»,¹³³ tanto che senza un'adeguata percezione della stessa «potremmo addirittura pensare che questo romanzo breve sia una fiction un po' razzista»:¹³⁴ ciò che pre-

129. Ferdinando Camon a Rosaria Carpinelli, 20 aprile 1993, FCS, AS, DRC, fas. Camon.

130. Rosaria Carpinelli a Ferdinando Camon, 17 maggio 1993, FCS, AS, DRC, fas. Camon.

131. FOLCO PORTINARI, *Le avventure tragicomiche di un giornalista*, «l'Unità», 12 novembre 1996.

132. SERGIO PENT, *Teatrino di fine millennio*, «L'indice dei libri del mese», anno XIV, n. 2, febbraio 1997, p. 9.

133. NICO NALDINI, *Danziamo sul baratro e Alien si aggira tra noi*, «La Nuova Venezia», 29 ottobre 1996, in *Materiale critico su Ferdinando Camon*, p. 114.

134. ROCCO CAPOZZI, *Review of La Terra è di tutti*, «World Literature Today», vol. 71, n. 4 (Autumn, 1997), p. 767; traduzione dell'autore.

me a Camon, invece, «è di farci intendere come ci si dovrà adeguare alla convivenza coi sorrisi stranieri, e sembra sottolinearlo soprattutto per evitare taumaturgicamente le possibili deflagrazioni razziste che covano sotto la cenere dell'abitudine».¹³⁵ «Il messaggio di *La Terra è di tutti* è così abilmente e sorprendentemente celato in ogni scena che al termine di una prima lettura ci si sentirà in dovere di rileggere il romanzo».¹³⁶

La cavallina, la ragazza e il diavolo (2004) è un «racconto lungo (più che romanzo vero e proprio)»¹³⁷ «piccolo, ma veramente affascinante»,¹³⁸ una «foto di un'Italia che l'Italia non conosce»,¹³⁹ un «biglietto da visita dal mondo di ieri» con il quale Camon «ancora una volta si cala tra le zolle, si fa zolla, ricorda all'uomo il tesoro smarrito».¹⁴⁰

Protagonisti della vicenda sono, va da sé, una cavallina, una ragazza e il diavolo. «La cavallina si chiama Maggie, deve correre contro i migliori puledri della zona. La ragazza è Laura, figlia di un proprietario terriero tra l'Adige e il Po. Il diavolo è proprio il diavolo».¹⁴¹ «Il rituale che si celebra consiste in una sorte di palio senese, cui partecipa Maggie, battuta sul traguardo da un cavallo che si scopre essere posseduto e cavalcato dal diavolo. Perciò squalifica ed *happy end*».¹⁴² Si tratta di

135. SERGIO PENT, *Teatrino di fine millennio*, «L'indice dei libri del mese», anno XIV, n. 2, febbraio 1997, p. 9.

136. ROCCO CAPOZZI, *Review of La Terra è di tutti*, «World Literature Today», vol. 71, n. 4 (Autumn, 1997), p. 767; traduzione dell'autore.

137. FOLCO PORTINARI, *C'erano una volta un cavallo e l'Italia dei contadini*, «l'Unità», 13 marzo 2004.

138. GIULIO NASCIMBENI, *Alla festa da ballo arrivò il diavolo di campagna*, «Corriere della Sera», 17 marzo 2004.

139. FOLCO PORTINARI, *C'erano una volta un cavallo e l'Italia dei contadini*, «l'Unità», 13 marzo 2004.

140. BRUNO QUARANTA, *Nel Palio di Camon vince la fedeltà alla Terra*, «Tuttolibri», 28 febbraio 2004.

141. DARIO OLIVERO, *Requiem per Tristano il nuovo libro di Tabucchi*, «La Repubblica», 19 febbraio 2004.

142. FOLCO PORTINARI, *C'erano una volta un cavallo e l'Italia dei contadini*, «l'U-

«una favola adulta e pedagogica»,¹⁴³ un «racconto naturalistico per mostrare quel che di mite, di buono, di conciliante vi è nella campagna, quella vertiginosa dolcezza che è sempre stata capita male».¹⁴⁴

Vasta è anche la produzione saggistica di Camon. Il suo esordio è avvenuto con il volume *Il mestiere di poeta* (1965), che conteneva «una ventina di “conversazioni critiche”, lunghi e tesi colloqui con i grandi maestri della lirica italiana, che testimoniano senza reticenze di una curiosità e un interesse che non sanno esaudirsi».¹⁴⁵

Sentivo sin dall'inizio che ero destinato a scrivere romanzi e poesie, però ho cominciato scrivendo altre cose, per avvicinarmi ai poeti e ai romanzieri che mi avevano insegnato di più.¹⁴⁶

Sul quotidiano «La Stampa» si attestò che il volume conteneva tutti «i nomi di maggior prestigio» della poesia italiana, «da Ungaretti a Montale, da Sbarbaro e Quasimodo a Palazzeschi e Betocchi».¹⁴⁷ Grazie a questo «utile strumento di consultazione»¹⁴⁸ si poteva desumere «un'idea generale di quelle che [erano] le aspirazioni dei nostri maggiori poeti, un esempio di come si [obbediva] con la parte più alta delle proprie ambizioni ad assolvere il “mestiere di poeta”».¹⁴⁹

[Camon] [...] riesce a farci cogliere quelli che Andrea Zanzotto chiama «gli intricati segni che brillano nel tessuto della poesia»; e consiglio senz'altro a quanti siano interessati al lavoro del verso di addentrarsi nella bottega di taglio e cucito

nità», 13 marzo 2004.

143. Ibidem.

144. NICOLÒ MENNITI-IPPOLITO, *Parabola di campagna*, «Il Mattino di Padova», 28 febbraio 2004.

145. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, p. 423.

146. FERDINANDO CAMON, *Autoritratto*, «L'Approdo», anno XXXI, n. 1367, 24 novembre 1976, p. 217.

147. *Il mestiere di poeta*, «La Stampa», 9 marzo 1966.

148. Ibidem.

149. *Vetrina*, «Corriere Letterario», 16 gennaio 1966.

di quei raffinati artigiani.¹⁵⁰

In seguito Camon diede alle stampe *La moglie del tiranno* (1969), ripubblicato alcuni anni dopo in edizione riveduta e ampliata con il titolo *Il mestiere di scrittore* (1973).¹⁵¹ La silloge, che segue l'analoga operazione sul versante poetico, conteneva interviste condotte da Camon a Moravia, Pratolini, Bassani, Cassola, Pasolini, Volponi, Ottieri, Roversi e (limitatamente a *Il mestiere di scrittore*) Calvino, e fu foriero di una *querelle* con Carlo Laurenzi,¹⁵² il quale definì «questa compilazione camoniana proba ma non indispensabile e altresì – meno per l'impostazione che per la materia raccolta – lievemente provinciale»;¹⁵³ in tutta risposta, Camon lo definì «pidocchi[o] della storia».¹⁵⁴

Altri volumi di interviste, condotte però con un solo interlocutore, sono *Autoritratto di Primo Levi* (1987) e *Tentativo di dialogo sul comu-*

150. EUGENIO LUCREZI, «*Mosse di seppia*», *la rivista napoletana che fa scuola tra i giovani del Nord Italia*, «La Repubblica», 16 luglio 2022.

151. «Una diversa stesura del presente libro uscì col titolo *La moglie del tiranno* presso Lerici a Roma nel 1969. Rispetto a essa, questa edizione è un'altra cosa: contiene un aggiornamento delle conversazioni con Moravia, Pratolini e Bassani, un'altra conversazione critica con Pasolini [...] e un autore in più, Calvino, mentre non contiene le schede critiche, che in quella costituivano l'introduzione, e che troveranno collocazione in altra opera. Essendo questo libro sostanzialmente diverso dunque dalla *Moglie del tiranno*, si è creduto giusto dargli un titolo diverso»; FERDINANDO CAMON, *Premessa*, in *Il mestiere di scrittore, Conversazioni critiche*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2019 (1ª ed. 1973), p. 1.

152. Giornalista e scrittore (Livorno, 1920-Roma, 2003). «Direbbe la «Fiera Letteraria» e collaborò a «La Stampa», «Corriere della Sera» e «Giornale nuovo». Pubblicò in volume note di costume e di viaggio, diari e saggi. [...] È autore anche di romanzi: *Quell'antico amore* (1972), *Le voci della notte* (1973)»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Laurènz, Carlo.

153. CARLO LAURENZI, *La moglie del tiranno*, «Corriere Letterario», 25 gennaio 1970.

154. «Non sono i miserabili, i reietti, i pitocchi / a rallegrare il banchetto del padrone: / ma il cortigiani, i cesarei che scrivono senza gloria, / quelli come te: pidocchi della storia»; FERDINANDO CAMON, *A Carlo Laurenzi*, in *Liberare l'animale*, Garzanti, Milano 1973, p. 79.

nismo (2019). *Autoritratto di Primo Levi*, ripubblicato in seguito col titolo *Conversazione con Primo Levi* (1991), è un piccolo volume che, nonostante l'interesse che avrebbe dovuto suscitare, «non ha girato molto». ¹⁵⁵ Interrogato su quali fossero i motivi che lo spinsero a farsi promotore di quest'incontro, Camon ha dichiarato:

Io, cattolico, sono andato a parlare con Primo Levi, ebreo, per una breve conversazione [...] perché provavo verso Levi un senso di vergogna: andando da lui, andavo a Canossa. Critici italiani e stranieri m'han chiesto perché. Ho risposto: «Perché sono uomo». Quel che è avvenuto ad Auschwitz, l'han fatto gli uomini, e ogni uomo deve vergognarsene, per il semplice fatto di appartenere all'umanità. ¹⁵⁶

Camon considera Primo Levi «il narratore dello Sterminio non al grado massimo in cui fu compiuto e patito, ma al grado massimo in cui poteva essere detto», ¹⁵⁷ in quanto, a parere di Camon, «i sopravvissuti [delle camere a gas e dei forni crematori] si dividono in tre gradi: quelli che parlano molto perché hanno visto poco, quelli che parlano poco perché hanno visto molto, e quelli che non parlano più. Questi ultimi hanno visto tutto». ¹⁵⁸ Il libro «contiene degli scontri che per anni sono stati dolorosi» ¹⁵⁹ per Camon. Levi affermava infatti «che la colpa dello Sterminio era del personaggio che dominava la Storia, e cioè Hitler», mentre Camon sosteneva «una colpa collettiva, la responsabilità di massa. Che non vuol dire di ogni tedesco singolarmente preso, ma del popolo tedesco nel suo insieme». ¹⁶⁰ Le nuove indagini della storia hanno rettificato il giudizio di Levi, levando a Camon «il rimor-

155. ID., *Le parole per descrivere l'orrore*, «l'Unità», 11 febbraio 1997.

156. ID., *Guccini con il vescovo Zuppi ad Auschwitz*, «Avvenire», 10 marzo 2016.

157. ID., *La Shoah, due film, la memoria necessaria*, «Avvenire», 27 gennaio 2017.

158. ID., *Se n'è andato il testimone dell'indicibile*, «Il Mattino di Padova», 2 ottobre 2012.

159. *Ferdinando Camon a Enzo Siciliano*, 16 aprile 1997, GSLV, ACB, FES, b. 287, c. 14.

160. *Intervista di Renzo Montagnoli a Ferdinando Camon*, 15 marzo 2013.

so di [avergli dato] torto»: ¹⁶¹ «la colpa collettiva è diventata la tesi dominante; “collettiva” non significa che tutti i membri di un popolo fossero colpevoli, singolarmente presi, ma che “la massa” era colpevole, non “un gruppo”, e tanto meno “un capo”». ¹⁶²

Tentativo di dialogo sul comunismo (2019) è composto dalla trascrizione di tre colloqui svoltisi tra il dicembre 1993 e il maggio 1994 con il «politico-poeta» ¹⁶³ Pietro Ingrao, ¹⁶⁴ storico capofila dell'ala di sinistra interna movimentista del PCI, ¹⁶⁵ la cui testimonianza «riflette e riassume le speranze e i tormenti, la passione e il disinganno, con cui milioni di semplici militanti e simpatizzanti hanno vissuto una delle più intense e caratterizzanti vicende del Novecento». ¹⁶⁶ Ingrao, tut-

161. *Ferdinando Camon a Enzo Siciliano*, 16 aprile 1997, GSLV, ACB, FES, b. 287, c. 14.

162. FERDINANDO CAMON, *Il mondo è entrato in classe*, «l'Unità», 22 giugno 2000.

163. ID., *Vivere senza PCI*, «La Stampa», 6 febbraio 1991; «Il poeta Ingrao sta a monte dell'Ingrao politico. Il nostro dubbio (fare poesia e fare comunismo vanno d'accordo?) lui lo ha risolto una volta per tutte: sono la stessa cosa»; ID., *Ingrao: poesia e comunismo una luce per gli oscurati*, «Tuttolibri», 18 giugno 1994.

164. Uomo politico (Lenola [LT], 1915-Roma, 2015). «Dal 1939 partecipò, all'Università di Roma, all'attività di gruppi giovanili antifascisti; iscrittosi al PCI nel 1940, lavorò nell'organizzazione clandestina del partito in Calabria, nella redazione dell'«Unità» clandestina di Milano (1943), partecipando alla Resistenza in questa città e nella capitale. Membro del Comitato centrale del PCI dal 1951, della direzione dal 1956 e della segreteria (1956-60 e 1962-66), ha sostenuto il dialogo con le forze cattoliche e la diffusione delle istanze democratiche di base. Deputato dal 1950, è stato presidente del gruppo parlamentare comunista (1968-72) e presidente della Camera dei deputati (1976-79). Dal 1991 è stato membro del consiglio nazionale del Partito democratico della sinistra, da cui si è dimesso nel 1993; nel 2004 ha aderito al Partito della rifondazione comunista»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Ingrao, Pietro.

165. «Tutti sanno che i rivali e avversari di partito [di Enrico Berlinguer] erano Ingrao, alla sua sinistra, e Napolitano, alla sua destra»; FERDINANDO CAMON, *Il santo assassino. Dichiarazioni apocrife*, Marsilio, Venezia 1991, p. 62.

166. FRANCESCO JORI, *Dialogo sul comunismo perduto. Ingrao e Camon, 25 anni dopo*, «Il Mattino di Padova», 26 febbraio 2019.

tavia, «deve aver sentito la sperequazione fra ciò che voleva e doveva [dire a Camon], e ciò che effettivamente diceva. Non ne era contento. Finiti gli incontri, questa insoddisfazione lo spinse a [chiedergli] che non fossero pubblicati». ¹⁶⁷ Camon riscontrò delle difficoltà anche in corso d'opera, come si può evincere da questa lettera inoltrata all'editore Livio Garzanti: ¹⁶⁸

Sono molto contento che lei abbia così presto afferrato l'utilità oggi di una conversazione critica sul tema "Morte o immortalità del Comunismo". Non potevo mica scegliere Occhetto o D'Alema: personaggi poco significativi sul piano ideologico. Vedrà che Pietro Ingrao andrà benissimo. Ingrao è già d'accordo con me, ci siamo scambiati mezza dozzina di lettere: semmai, ha dei dubbi su se stesso, dubita di potercela fare, ma lo metterò a suo agio. ¹⁶⁹

Si deve infine rilevare che, nel 1989, a Ingrao e ad altri 108 scrittori italiani era stata posta da Camon, che poi provvede a far confluire le risposte in un volume collettaneo dal medesimo titolo, la domanda "Perché scrivete?". Il riscontro del politico sembra configurarsi come un preludio a quanto sarebbe accaduto pochi anni dopo:

167. FERDINANDO CAMON, *Premessa*, in FERDINANDO CAMON – PIETRO INGRAO, *Tentativo di dialogo sul comunismo*, a cura di Alberto Olivetti, Ediesse, Roma 2019, p. 12.

168. «Un grande, grande protagonista di quell'editoria italiana ed europea che per decenni ha contribuito a creare una vera cultura, a ricostruire una civiltà sfasciata da guerre mondiali e immani distruzioni di uomini e dell'umano. [...] Livio Garzanti, l'editore di Gadda e di Pasolini e di tanti altri non meno grandi. L'editore di enciclopedie e di collane anche divulgative di alta qualità, ben consapevole [...] che la cultura di un Paese, di una società non è affidata solo a capolavori d'eccezione, ma anche e forse ancora di più a una buona qualità media, che contribuisce alla formazione di persone informate, consapevoli, responsabili, aliene da stupide pose aristocratiche e pronte all'autocritica. La sua Garzanti ha saputo unire la cultura alta a quella media»; CLAUDIO MAGRIS, *Ira, cuore. E ironia con Agnelli*, «Corriere della Sera», 14 febbraio 2015.

169. *Ferdinando Camon a Livio Garzanti*, 17 ottobre 1993, UMI, APICE, FGL, corr. Camon.

Mi trovo spesso – nella mia condizione di uomo politico – a dovere costruire delle forme di comunicazione, razionali (per così dire) ed emotive al tempo stesso. La cosa mi prende fortemente. In generale, dopo il fatto – anche quando si manifesta un consenso di chi ascolta – provo un senso di delusione, di difetto: non tanto per le cose dette, ma per il non detto che mi sembra molto. ¹⁷⁰

Letteratura e classi subalterne (1974) è «un saggio che affronta [...] in termini ideologici i temi che [Camon] ha dovuto affrontare in pratica nella scrittura». ¹⁷¹ Parte del saggio contiene un'aspra diatriba con un parente, il quale «dopo la lettura di *Il Quinto Stato*, [...] ha scritto a Camon una lunga lettera, che è un testo straordinario [e che Camon riporta integralmente nel volume]. Si tratta di una critica, intollerante e indignata, ma, al tempo stesso, invincibilmente delicata, sul romanzo del "figliol prodigo" o "*enfant prodige*": che viene considerato scandaloso e indegno perché adopera e manipola personaggi e fatti veri, con inesattezza, con tendenziosità, con mancanza di pudore, con interesse morale, con furbizia. Insomma, un libro che getta discredito e disonore sulla famiglia Camon e sul suo povero paese contadino, rompendo i patti, cioè l'omertà, il silenzio, il rispetto umano». ¹⁷² «Gli errori ortografici e grammaticali sono numerosissimi, e Camon ha impietosamente riprodotto questa lettera così come è stata scritta, senza apporvi alcuna correzione; eppure, questa fragilità espressiva non pregiudica l'intensità dell'aspra invettiva del parente, il coinvolgimento che riesce a produrre nella sua lettura». ¹⁷³ Ebbene, «anziché accettare con spirito la critica che gli viene mossa dal fondo della sua stessa esistenza e cercarvi magari quanto c'è di vero, Camon se la prende quasi con la

170. *Perché scrivete? Rispondono 109 scrittori italiani*, a cura di Ferdinando Camon, Garzanti, Milano 1989, p. 83.

171. PIER PAOLO PASOLINI, *Ferdinando Camon: Letteratura e classi subalterne*, in *Scritti corsari*, prefazione di Alfonso Berardinelli, Garzanti, Milano 2008 (1ª ed. 1975), p. 217.

172. Ibidem.

173. RAFFAELE LIUCCI, *Ferdinando Camon, «Belfagor»*, anno LV, n. 5, 30 settembre 2000, p. 552.

stessa indignazione biblica con cui quella critica è stata scritta»,¹⁷⁴ e risponde predisponendo «una spietata demolizione, punto per punto, di tutto l'impianto argomentativo del parente, con strumenti concettuali ovviamente assai più raffinati, quasi a voler rimarcare l'abisso culturale che ormai intercorre tra lui e la sua famiglia». ¹⁷⁵ La seconda parte del volume contiene un saggio critico nel quale Camon, «del tutto immune da facili suggestioni della memoria o da fantasie "di ritorno", [...] si propone[va] un uso storiografico della letteratura». ¹⁷⁶ Da notare, da ultimo, che secondo Pier Paolo Pasolini «le pagine di *Letteratura e classi subalterne* [erano] forse le più belle scritte da Ferdinando Camon». ¹⁷⁷

Camon ha pubblicato anche quattro volumi di poesia: *Fuori storia* (1967), *Liberare l'animale* (1973), *Dal silenzio delle campagne* (1998) e *Son tornate le volpi* (2022). Sarebbe difficile «assimilare le poesie di Camon a qualsiasi scuola, corrente, movimento italiano d'oggi». ¹⁷⁸ Inoltre, la lingua utilizzata nelle stesse da Camon è «per povertà linguistica quasi dialettale», ¹⁷⁹ scevra da qualsiasi preziosismo: come dichiarato da Camon a Pier Paolo Pasolini, essa «risponde proprio per questo alla [sua] poetica ed è fatta per un particolare uditorio»: ¹⁸⁰

Quel che hai davanti a te, quando ti svegli, quando t'aggiri in un supermercato,

174. PASOLINI, *Ferdinando Camon: Letteratura e classi subalterne*, in *Scritti corsari*, p. 218.

175. RAFFAELE LIUCCI, *Ferdinando Camon*, «Belfagor», anno LV, n. 5, 30 settembre 2000, p. 553.

176. Camon, «Avanti!», 10 novembre 1974.

177. PASOLINI, *Ferdinando Camon: Letteratura e classi subalterne*, in *Scritti corsari*, p. 217.

178. FOLCO PORTINARI, *Scene comuni di vita contadina. Un'epica in versi*, «l'Unità», 11 gennaio 1999.

179. PIER PAOLO PASOLINI, «*Almanacco dello Specchio n. 2*», in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, vol. 2, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Cesare Segre, Mondadori, Milano 1999, p. 1797.

180. *Ferdinando Camon a Pier Paolo Pasolini*, 21 giugno 1971, GSLV, ACB, FPP, b. 202, c. 29.

quando lavori, quando apri il frigo, quando traslochi, quando guardi fuori dalla finestra, quando volti la pagina del calendario, quando arriva il solstizio, è stupefacente. La poesia non va cercata in qualche sopramondo: ma qui, nel quotidiano. Se non la vedi, è perché vedi male. Guarda meglio. Per le stesse ragioni, la lingua della poesia non dev'essere una super-lingua, tecnica o astratta, una lingua a parte, che può circolare fra l'autore la rivista la cattedra l'istituto il lettore, ma la lingua quotidiana, di tutti, di tutte le cose, di tutti i sentimenti. ¹⁸¹

Fuori storia è «uno dei volumi di poesia più interessanti usciti nel 1967». ¹⁸² Nei versi «ben più che il desiderio di un'espressione limpida e pura, alta e definitiva, emerge prepotente il bisogno di parlare di sé e di raccontare, persino di scandalizzare e sorprendere». ¹⁸³ «L'elegia è interrotta dalla protesta, dal sarcasmo, dall'amarezza; e il discorso complessivo mette in evidenza asprezze, risentimenti, spigolose ironie. Insomma una poesia volutamente rude, irritata, graffiante e dolente». ¹⁸⁴

Come si evince da una lettera coeva spedita ad Alfonso Gatto, ¹⁸⁵ Camon non aveva «nessuna fiducia nella capacità di circolazione delle poesie, se non nella forma del dono» ¹⁸⁶ tanto che, in una lettera spedita a Neri Pozza, ¹⁸⁷ che pubblicò la *plaquette* in questione e che

181. FERDINANDO CAMON, *Prefazione*, in ALESSANDRA GALETTO, *Solstizi*, prefazione di Ferdinando Camon, Bonaccorso, Verona 2004, p. 5.

182. FRANCO SIMONGINI, *Classismo cristiano*, «Avanti!», 12 ottobre 1967.

183. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, p. 424.

184. WALTER PEDULLÀ, *Poesie di Camon*, «Avanti!», 20 agosto 1967.

185. Poeta (Salerno, 1909-Grosseto, 1976). «Nella sua poesia ha [...] trovato [...] la maniera di accordare l'essenzialità della parola con la sua modulazione canora, le arditezze analogiche di un ermetismo spinto alle estreme rarefazioni con gli echi o le nostalgie della melica settecentesca, di canzonette e ariette alla Salvatore Di Giacomo: conforme alle esigenze del suo gusto, portato a un realismo quasi popolare, e insieme alla trasposizione baroccheggiante della realtà in arcane prospettive della memoria»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Gatto, Alfonso.

186. *Ferdinando Camon ad Alfonso Gatto*, 18 settembre 1967, UPV, CM, FAG, u.a. 1, fas. 96, c. 2.

187. Scrittore ed editore (Vicenza, 1912-ivi, 1988). «Si formò nell'ambiente arti-

era considerato da Camon il suo «primo vero editore»,¹⁸⁸ asserì che «stampare un libro di poesia è, per un editore, un gran gesto di coraggio, agli occhi del pubblico; agli occhi dell'autore, è un gesto che supera la stima e tocca l'amicizia». ¹⁸⁹ Camon si era addirittura offerto, nella fase antecedente alla pubblicazione, di «acquistare le copie rimaste, nella peggiore delle ipotesi, invendute»,¹⁹⁰ e, nonostante avesse investito tempo e fatica nella stesura dell'opera, non pretese alcun emolumento dall'editore:

Neri Pozza era un piccolo ma prestigioso editore, stava a Vicenza, e aveva collane di prosa e di poesia in cui ospitava Montale, Luzi, Zanzotto, eccetera. Erano libretti molto belli. I giornali li recensivano volentieri. Neri Pozza, naturalmente, non pagava diritti d'autore. Ma, prima di stampare il libro, mi portò sui colli vicentini, mi offrì un piatto di pasta e mi disse: «Questo è il compenso, non mi chiedi nient'altro». Lo trovai giusto.¹⁹¹

Una volta che il volume vide la luce, scrisse all'editore:

Al di là di quanto possa riservarmi la mia futura attività creativa e critica, *Fuori*

stico veneto, dedicandosi dal 1935 alla scultura e all'incisione presso la bottega del padre. Svolse attività pubblicistica, specie nel periodo della Resistenza, alla quale ha partecipato. Ha pubblicato, oltre a raccolte di versi, due serie di racconti ispirati a Venezia. [...] Fu fondatore (1945) e direttore della casa editrice Neri Pozza che, dopo un avvio con collane di poesia, narrativa e critica, [...] si è specializzata in pubblicazioni d'arte, con particolare riguardo al mondo veneziano»; *Enciclopedia on line Treccani*, s.v. Pózza, Neri.

188. *Ferdinando Camon a Neri Pozza*, 16 marzo 1970, BCB, AI, ANP, b. 72/3, c. 8.

189. *Ferdinando Camon a Neri Pozza*, 16 giugno 1967, BCB, AI, ANP, b. 72/3, c. 10; in una lettera successiva Camon rimarcò il concetto, affermando che stampare un libretto di versi «è un gesto folle, per un editore, e giustificabile solo per stima o apprezzamento. O affetto»; *Ferdinando Camon a Neri Pozza*, 28 aprile 1973, BCB, AI, ANP, b. 72/3, c. 1.

190. *Ferdinando Camon a Neri Pozza*, 10 giugno 1963, BCB, AI, ANP, b. 72/3, c. 25v.

191. *Intervista di Renzo Montagnoli a Ferdinando Camon*, 16 giugno 2014.

storia resterà il libretto mio più caro e personale, e i difetti, che prima o poi vi scorgerò, non mi faran distogliere da questo giudizio.¹⁹²

Liberare l'animale è una versione ampliata di *Fuori Storia* che venne pubblicata nel 1973. Camon cercò di utilizzare «un linguaggio il più possibile elementare»: ¹⁹³ ne risultò un volume di «quasi-versi, volutamente rozzi, prosaici, scabri», ¹⁹⁴ «compatto come un sasso, pieno di sangue e di verità». ¹⁹⁵ Non tutti i critici apprezzarono particolarmente l'impostazione di *Liberare l'animale*. Riferendosi all'ultima terzina della poesia *I giorni del pericolo* («Amici, prendiamone coscienza: / la nave resta a galla / finché non apriamo la falla»), Geno Pampaloni sostenne che «concedendo pure tutto il beneficio della carica eversiva, questi restano soprattutto dei brutti versi». ¹⁹⁶

A *Liberare l'animale* «fa, insieme, da continuazione e da contro-canto» ¹⁹⁷ *Dal silenzio delle campagne* (1998), al cui titolo Camon «non ha aggiunto quello che comunemente si chiama un sottotitolo. Come per uno spettacolo popolare d'altri tempi quando si annunciavano i temi della recita, Camon ha scritto un breve prologo»: ¹⁹⁸ *Tori, mucche, diavoli, contadini, drogati, mercanti di donne e serial-killer: scene e raccontini in versi*. Si tratta di un libro «aspro, estremo, emozio-

192. *Ferdinando Camon a Neri Pozza*, 16 giugno 1967, BCB, AI, ANP, b. 72/3, c. 10.

193. *Ferdinando Camon a Luigi Baldacci*, 10 dicembre 1972, GSLV, ACB, FLB, b. 90, c. 16.

194. *Ferdinando Camon a Pier Paolo Pasolini*, 11 aprile 1971, GSLV, ACB, FPP, b. 202, c. 27.

195. MARIO LUNETTA, *Camon: tragico mondo contadino*, «l'Unità», 28 giugno 1973.

196. GENO PAMPALONI, *Radici dissacrate*, «Corriere Letterario», 19 agosto 1973.

197. GIANFRANCO BETTIN, *La terra stravolta dei padri*, «Il Mattino di Padova», 15 novembre 1998, in *Materiale critico su Ferdinando Camon*, p. 117.

198. GIULIO NASCIMBENI, *Camon: una poesia nata tra mucche, diavoli, contadini e serial-killer*, «Corriere della Sera», 22 dicembre 1998.

nante»,¹⁹⁹ «strano e amaro»,²⁰⁰ composto da vere e proprie «poesie narrative»,²⁰¹ tanto che Giulio Nascimbeni sostenne che chi pensava alla poesia in termini alti o aulici, non avrebbe dovuto andare oltre, ma chi conosceva «già il mondo di Camon, soprattutto i romanzi del “ciclo degli ultimi”, [...] [si sarebbe sentito] preso alla gola».²⁰²

Ultimo volume di «poesie brevi e supercomprensibili»²⁰³ pubblicato da Camon è il recente *Son tornate le volpi* (2022), libro selezionato per la prima edizione del nuovo Premio Strega Poesia,²⁰⁴ poi vinto da Vivian Lamarque con *L'amore da vecchia*.

Lo «straordinario libretto»²⁰⁵ *I miei personaggi mi scrivono* (1987) contiene invece le rimostanze di un parente contadino (tali accuse erano già state riportate in *Letteratura e classi subalterne*), di Franco Freda, e di una non meglio identificata donna, i quali si risentirono dopo aver letto, rispettivamente, *Il Quinto Stato*, *Occidente*, e *La donna dei fili*. Camon contestava a queste persone il diritto «di riconoscersi nei personaggi che le riguardano: una cosa sono loro come persone, altra cosa sono i personaggi come protagonisti di libri»,²⁰⁶ e affiancò alle lettere del contadino e della donna delle esaustive risposte, mentre si recò di persona da Franco Freda per effettuare un'intervista e ne pubblicò la trascrizione. Se non ci è dato sapere l'identità del parente di Camon e della signora che si riconobbe nella “donna dei fili”, Franco

199. Ibidem.

200. SILVIO RAMAT, *Scene di campagna con tori*, «Poesia», n. 1, 1999, in *Materiale critico su Ferdinando Camon*, p. 120.

201. FOLCO PORTINARI, *Scene comuni di vita contadina. Un'epica in versi*, «l'Unità», 11 gennaio 1999.

202. GIULIO NASCIMBENI, *Camon: una poesia nata tra mucche, diavoli, contadini e serial-killer*, «Corriere della Sera», 22 dicembre 1998.

203. CAMILLO LANGONE, *Meglio Ferdinando Camon del generale Vannacci*, «Il Foglio», 26 settembre 2023.

204. LUCA ZANINI, *Premio Strega per i libri di versi: in gara 135 titoli*, «Corriere della Sera», 22 marzo 2023.

205. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, p. 449.

206. *Ferdinando Camon a Silvio Guarnieri*, 29 luglio 1987, UPV, CM, FSG, u.a. 1, fas. 468, c. 24.

Freda è un terrorista noto per essere stato coinvolto nel processo relativo alla strage di Piazza Fontana, argomento trattato nel paragrafo 3.3.

Raccolte di articoli di giornale (più o meno rielaborati)²⁰⁷ sono invece *Avanti popolo* (1977), *Tenebre su tenebre. Quando Dio si vergogna degli uomini e gli uomini si vergognano di Dio* (2006) e *Scrivere è più di vivere* (2019). In *Avanti popolo* Camon aveva seguito «quasi dieci anni di storia e cronaca italiana, non perdendo di vista nessuno dei temi più importanti del dibattito culturale [degli] anni '70, certo tra i più confusi e contraddittori del dopoguerra»:²⁰⁸

Gli argomenti occupano zone apparentemente distanti tra loro, ma in realtà confinanti, perché ci sono dei rapporti stretti fra il “rischio” comunista in Italia, la scalata dell'estremismo, il dissenso in Unione Sovietica, il femminismo, il dissenso dei cattolici, i nuovi miti creati dai mass-media nel campo del cinema, della tv, dello sport.²⁰⁹

Tenebre su tenebre (2006) e *Scrivere è più di vivere* (2019) sono testi altrettanto sfaccettati e variegati, tanto che Camon stesso definì quest'ultimo «un libro che contiene insegnamenti [...] che riguardano la vita, la morte, la famiglia, il nazismo, il comunismo, il cristianesimo: tutti i più diversi campi dell'esistenza».²¹⁰

Il santo assassino. Dichiarazioni apocrife (1991) raccoglie una ventina di “dichiarazioni apocrife”, discorsi immaginari attribuiti a celebri protagonisti del presente, «che certo loro non hanno mai fatto»,²¹¹

207. Camillo Langone affermò che *Scrivere è più di vivere* poteva «sembrare un collage non dichiarato di interventi giornalistici»; CAMILLO LANGONE, *La malattia chiamata Italia ha una cura: leggere Camon*, «Il Giornale», 11 aprile 2019.

208. GIORGIO PATRIZI, *Un testimone risentito di questi Anni Settanta*, «Avanti!», 25 settembre 1977.

209. FERDINANDO CAMON, *Avvertenza*, in *Avanti popolo*, Garzanti, Milano 1977, p. 5.

210. LUCA PAVANEL, «A casa non potevo parlare, non mi rimaneva che scrivere», «Il Giornale», 3 luglio 2019.

211. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, p. 453.

anche se, stando a Camon, «non è detto che abbiano fatto bene».²¹² Si spazia da ipotetiche lettere inoltrate da Paolo VI al cardinale di Santiago o dall'abate di Sant'Antonio ai suoi frati (lettera nella quale l'autore afferma di aver inoltrato al Santo Padre la richiesta «che ogni chiesa, ogni città, esponga perennemente le reliquie dei suoi Santi: si deve camminare, guidare l'auto, andare al lavoro, al cinema, al bar, allo stadio tra storni e costole, ilei e femori, ostentati in apposite vetrine o teche»),²¹³ a un discorso di Umberto Eco che, presentando il film *Rambo* a Mosca definisce il personaggio interpretato da Sylvester Stallone «un incrocio fra Tarzan e Robin Hood»,²¹⁴ alle opinioni di Alberto Moravia su Dostoevskij e di Beniamino Placido su Giacomo Leopardi. «Dire le cose per farne intendere altre è un tipico procedimento comico, stravolgere il senso con maliziosa astuzia è propriamente sarcastico e parossistico».²¹⁵

Figli perduti. La droga discussa con i ragazzi (2009) contiene una rielaborazione di alcuni incontri avvenuti con alunni della scuola secondaria relativi al tema della droga, tema molto sentito da Camon, che fece parte per alcuni anni del primo Centro Antidroga Nazionale, che aveva sede a Padova. Camon riteneva che andare a parlare nelle scuole poteva «contribuire a formare la giovane generazione», e da ciò deriva la sua constatazione che «questo lavoro non è separato da quello della scrittura, ma gli cammina a fianco, verso la stessa destinazione».²¹⁶

Camon affronta il tema, sia nel volume in questione che in svariati articoli di giornale, con una prospettiva incisiva e provocatoria, non lesinando invettive nei confronti di tutte le sostanze psicotrope, dalle

212. CAMON, *Il santo assassino*, p. 5.

213. Ivi, pp. 22-23.

214. Ivi, p. 54.

215. DE MICHELIS, *Ferdinando Camon*, in *Moderno antimoderno*, p. 454.

216. FERDINANDO CAMON, *Figli perduti. La droga discussa con i ragazzi*, Garzanti, Milano 2009, p. 92.

«stramaledette canne»²¹⁷ alla cocaina, «la regina delle droghe»,²¹⁸ «motore del mondo e della storia»,²¹⁹ sostanza stupefacente che «ci distrugge tutti, con la maligna spietatezza di un demonio».²²⁰ Negli articoli di giornale dell'autore non sono immuni dai suoi strali nemmeno le droghe socialmente accettate:

Non fumo, ma mia moglie fuma. E i figli? Fumano, naturalmente. Se trovano due esempi in casa, uno buono e uno cattivo, i figli seguono il cattivo. Quanti soldi hanno sprecato finora i miei figli, in sigarette? Tanti. Potrebbero piantare causa alla madre e farseli rimborsare. Testimonierei in loro favore.²²¹

Una presa di posizione così severa nei confronti degli stupefacenti è dovuta alla sua già menzionata esperienza nel Centro Antidroga Nazionale, che gli ha lasciato in eredità «una memoria lancinante e indelebile: la droga è il rifugio delle vite senza valori, senza padre, madre, fratelli, amici, Dio. La droga è il riempitivo del Nulla».²²² Camon sottolinea che la scelta di drogarsi rappresenta un punto di non ritorno, poiché «quando uno sceglie di drogarsi, quella è l'ultima scelta libera che fa. Le scelte successive non sono più libere».²²³ Considerando che «chi si droga muore, per il drogato non c'è più nulla da fare, [motivo per cui] si può soltanto agire sul non-drogato, per impedire che si droghi».²²⁴

Il tossicodipendente si configura come un maestro nell'arte dell'inganno. Questo individuo «in famiglia mente sempre, con tutti. Impo-

217. Id., *Nostro figlio e la droga*, «Il Piccolo», 22 febbraio 2017.

218. Id., *Se gli onorevoli si fanno di coca*, «Il Piccolo», 7 maggio 2017.

219. Id., *Scrivere è più di vivere*, p. 54.

220. Id., *Cocaina motore del mondo. Il romanzo-choc di Saviano*, «Il Mattino di Padova», 12 aprile 2013.

221. Id., *Lo Stato dice che il fumo uccide. Ma allora perché vende le sigarette?*, «La Stampa», 2 febbraio 2016.

222. Id., *La droga si vince solo riempiendo il Nulla*, «Avvenire», 11 aprile 2013.

223. Id., *Tenebre su tenebre*, p. 312.

224. Id., *Il drogato vittima e colpevole*, «La Stampa», 2 novembre 1988.

sta la sua esistenza su diversi piani. Sa ingannare e sfuggire»,²²⁵ nascondendo la verità dietro una cortina di menzogne. Un ulteriore aspetto che Camon esamina è l'associazione tra droga e istruzione, ribaltando il *cliché* dell'ignoranza legata all'uso di sostanze stupefacenti. Egli afferma che, al contrario, «la droga non è un errore degli ignoranti, a drogarsi sono molti studenti, più studenti che operai».²²⁶

Infine, la dicotomia tra rispetto per la legge e il desiderio di salvare i drogati emerge nei riferimenti alla comunità di San Patrignano, «una città, con due-tremila tossicodipendenti [che si curano] lavorando»,²²⁷ nella quale non si prescinde, in alcuni casi, dall'uso di strumenti di contenzione:

Se un tossicodipendente, maggiorenne quindi padrone di sé, cittadino con tutti i diritti della legge, entra in una comunità per disintossicarsi, ma a un certo punto non regge l'astinenza, dà di matto, spacca tutto e urla che vuole uscire, siete d'accordo che la comunità possa legarlo con le catene?²²⁸

Camon, che riteneva che il drogato si potesse correggere «qualche volta con la forza; con l'amore mai»,²²⁹ parteggiò apertamente per Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità:

Quando hanno condannato il fondatore di San Patrignano, il giudice era pimpante per la verità che aveva dimostrato: il senso della sua vita è rispettare la legge. Fuori della porta i genitori dei drogati aspettavano in massa, una selva di teste grigie e facce vizzate, un figlio drogato imbianca di colpo anche i padri quarantenni, gli uomini rabbiosi, le donne in lacrime: loro eran trascinati da un'altra verità, il senso della loro vita è salvare i figli. Lo Stato ordina alla comunità: «Rispetta la legge, a costo di perdere i ragazzi». Le famiglie contro-ordinano: «Salva i ragaz-

225. ID., *Figli perduti*, p. 29.

226. Ivi, p. 26.

227. Ivi, p. 57.

228. Ivi, p. 45.

229. CAMON, *Tenebre su tenebre*, p. 182.

zi, a costo di tradire le leggi».²³⁰

Ultimo volume pubblicato da Camon è il pamphlet *A ottant'anni se non muori t'ammazzano* (2020), che consta di una novantina di pagine che rileggono i fatti accaduti durante la prima fase della pandemia «letteralmente scorticandoli, per ricavarne scomode verità che investono tutto intero il nostro modello di vita, dall'etica alla politica, dall'economia alle relazioni coi nostri simili, fino alle questioni ultime della vecchiaia e della morte».²³¹ Camon lo ha definito «il libro più disperato che abbia scritto: è il lamento e la protesta di un condannato a morte che va alla fucilazione».²³²

1.3 L'importanza della lettura e della scrittura

Bisogna sempre cercare, sempre studiare, sempre leggere. Se passi un giorno senza leggere, in quel giorno sei morto.²³³

Quando entro in una casa senza libri, quando sono invitato a cena e non vedo neanche una libreria, a me si chiude lo stomaco, mi passa l'appetito e non vedo l'ora di andarmene. Una vita senza cultura non è vivibile e così anche una casa senza libri non è abitabile.²³⁴

A giudizio di Camon, «tutti han bisogno di leggere, e non lo sanno. Per questo non leggono. Leggere non è nell'interesse dell'editore,

230. Ivi, p. 102.

231. SERGIO FRIGO, *A ottant'anni se non muori t'ammazzano: Camon e la società del Coronavirus*, «Il Mattino di Padova», 20 agosto 2020.

232. LUIGI MASCHERONI, «Il libro ha un'etica e uno scrittore deve dare giudizi», «Il Giornale», 13 settembre 2020.

233. LUCA PAVANEL, «A casa non potevo parlare, non mi rimaneva che scrivere», «Il Giornale», 3 luglio 2019.

234. CRISTIANO CADONI, «Per salvare libri e autori accettiamo gli sponsor», «Il Mattino di Padova», 13 gennaio 2016.

dell'autore, del libraio ma del lettore».²³⁵ «la vita è un male, la lettura è una medicina, chi non legge non si cura, e se non si cura muore».²³⁶ «Quando si dice che “l'uomo non vive di solo pane”, s'intende che ha bisogno anche di un altro cibo, e quest'altro cibo sono i libri e i giornali»,²³⁷ che «costruiscono i ponti fra noi e la vita, fra noi e il mondo».²³⁸ Libri e giornali non vengono però «divulgati, protetti, sostenuti, aiutati dalla società dei consumi nella quale viviamo, perché la società vuole uniformarci, renderci tutti uguali, succubi e clienti».²³⁹

Per quanto riguarda i quotidiani, lo scrittore padovano sostiene che «una delle più perfette gioie della vita è leggere il giornale alla mattina presto»,²⁴⁰ in quanto la lettura dei giornali, all'alba, «ti dà un senso di potenza: controlli cos'ha fatto il mondo per te, mentre dormivi».²⁴¹ «chi non apre la giornata col giornale vive una giornata insulsa».²⁴² Come dichiarato in precedenza, Camon da decenni «continua caparbiamente a offrire la propria lettura della vita attraverso fatti minimi o di costume, quelli relegati ai margini dell'economia che fa girare la politica del pianeta».²⁴³ Egli asserì di essere infastidito dall'opinione condivisa secondo cui la scrittura sui giornali provoca «un abbassamento degli scrittori», «un abuso della parola», ritenendo «anzi che scrivere sui giornali serva allo scrittore».²⁴⁴ egli stesso è «uno scrittore

235. FERDINANDO CAMON, *Ben venga la festa ma il libro non è Nutella*, «Tuttolibri», 6 marzo 1993.

236. ID., *Tenebre su tenebre*, p. 255.

237. ID., *La fabbrica delle coscienze*, «Il Mattino di Padova», 9 luglio 2011.

238. ID., *Premio Strega ostaggio dei big. E della brutta tv*, «Il Piccolo», 10 luglio 2016.

239. Ibidem.

240. FERDINANDO CAMON, *Un mondo fuori dal mondo*, «l'Unità», 16 novembre 2005.

241. ID., *Tenebre su tenebre*, p. 302.

242. ID., *Caro Di Maio, la democrazia è ancora in piedi perché esistono i giornali*, «Il Mattino di Padova», 13 novembre 2018.

243. *Nei pensieri di Camon l'alfabeto quotidiano di ogni esistenza ambigua*, «Il Piccolo», 6 aprile 2019.

244. FERDINANDO CAMON, *Da Cassola a Berardinelli chi scrive deve sporcarsi*,

che non smette mai di esserlo, neppure quando si tratta di fare un piccolo commento su un piccolo fatto che domani tutti dimenticheranno».²⁴⁵ Un aneddoto relativo alla sua esperienza presso il quotidiano «La Stampa» permette di ravvisare una sferzante critica verso l'inverata usanza, da parte di altri collaboratori del quotidiano torinese, di scrivere articoli presuntuosi e autoreferenziali:

Io facevo i miei commentini di costume, e tutti gli altri facevano politica, filosofia, storia, economia. Scrivevano da cattedra a cattedra, da Palazzo Madama a Montecitorio, da rivista a rivista. Io, figlio del Quinto Stato, continuavo scioccamente a scrivere per i lettori. Un po' alla volta il giornale si è spostato tutto su queste ultime posizioni: adesso tutti scrivono per tutti, perfino Spadolini.²⁴⁶

Camon conferisce per l'appunto molta importanza alla sua collaborazione con i quotidiani, tanto da asserire: «Il giorno in cui scopriessi che il mio giornale sa cinque cose ma me ne dice quattro, smetto di comprarlo, perché non sarebbe più il mio giornale: sarebbe il giornale di colui o di coloro per il cui interesse tace la quinta notizia».²⁴⁷ A titolo esemplificativo, si ricordi quest'episodio:

Se scrivi per un giornale devi essere fedele ai suoi lettori, non a chi ti manda in servizio, capo-partito o industriale che sia. Una mattina ci trovammo insieme, invitati con tanta segretezza a una riunione conoscitiva in cui il neonato governo D'Alema voleva esplorare il Nord-est, bestia nera della sinistra. Non dovevamo scrivere su quel che sentivamo, le confessioni di D'Alema & Company. Alla sera mi chiama «La Stampa» e mi fa: «Dai, facci un pezzo su quel che hai sentito».

«Tuttolibri», 9 ottobre 1997.

245. NICOLÒ MENNITI-IPPOLITO, *La vita e la cronaca secondo Camon. Novantotto capitoli di visione laterale*, «Il Mattino di Padova», 3 aprile 2019.

246. *Ferdinando Camon a Rosaria Carpinelli*, 6 marzo 1992, FCS, AS, DRC, fas. Camon.

247. FERDINANDO CAMON, *Perché difendo il video della funivia*, «La Stampa», 18 giugno 2021.

Rispondeva: «Non posso, l'incontro è segreto», «Ma c'era Giorgio Lago?», «Certo che c'era», «Vedrai che lui racconterà tutto su "Repubblica"». Ho fatto il pezzo,²⁴⁸ sentendomi un traditore. La mattina dopo il pezzo di Lago era più lungo del mio,²⁴⁹ e mi ha levato ogni scrupolo. L'unica fedeltà era verso i nostri lettori, se non avessimo scritto li avremmo traditi.²⁵⁰

La sua collaborazione con il «Corriere della Sera» venne bruscamente interrotta proprio perché il quotidiano di Via Solferino si rifiutò di pubblicare un suo pezzo, come si evince dalla seguente lettera spedita da Camon a Erich Linder nel 1980:

Ho collaborato per 7-8 mesi al «Corriere», poi ho smesso perché mi fu rifiutato un articolo sulle Brigate Rosse che invece mi fu ospitato in prima pagina dal «Giorno», e allora ritornai al «Giorno» che avevo appena lasciato.²⁵¹

Camon sostiene che «chi non vuole la libertà di stampa non vuole la democrazia»:²⁵² «se in edicola mancasse un giornale, perché la sera prima una squadra di picchiatori ha impedito alla redazione di lavorare, la democrazia sarebbe mutilata, e i picchiatori sarebbero i mutilatori della democrazia».²⁵³ «Il non sapere è introduttivo all'essere manipolati», tanto che «insegnare a leggere è una battaglia contro la schiavitù»:²⁵⁴

248. ID., «Si al modello catalano», «La Stampa», 16 luglio 1997.

249. GIORGIO LAGO, *Cacciari, no a D'Alema: «Non mi ricandido»*, «La Repubblica», 16 luglio 1997.

250. FERDINANDO CAMON, *Fine di un'epoca*, «Il Mattino di Padova», 14 marzo 2005.

251. *Ferdinando Camon a Erich Linder*, 31 gennaio 1980, FAAM, AFM, ALI, b. 58/12, fas. Camon.

252. FERDINANDO CAMON, *Caro Di Maio, la democrazia è ancora in piedi perché esistono i giornali*, «Il Mattino di Padova», 13 novembre 2018.

253. ID., *Diario di uno scrittore all'università. Non serve protestare, basta ascoltare*, «Il Mattino di Padova», 7 marzo 2009.

254. ID., *Un mondo fuori dal mondo*, «l'Unità», 16 novembre 2005.

Avevo incamerato nella mia testa l'idea che l'umanità si divide in due categorie: chi sa leggere e chi non sa leggere. Chi sa leggere vive una propria vita, chi non sa leggere vive una vita governata dagli altri. Io volevo vivere una vita governata da me, impossessarmi della scrittura e possibilmente vendicare le umiliazioni e i soprusi patiti dalla classe contadina dalla quale venivo.²⁵⁵

Per quanto riguarda invece il modo di far letteratura di Camon, esso «è consistito nel denunciare le condizioni delle classi più povere e subalterne. E nella denuncia della violenza, di come nasce, perché, da quali concezioni culturali e filosofiche. Perciò una letteratura vicina alla politica, come il [suo] giornalismo».²⁵⁶ I libri che leggiamo, dal canto loro, a detta dello scrittore «lasciano una traccia perenne nel nostro cervello, condizionano il modo in cui parliamo, in cui pensiamo, in cui "funzioniamo"»,²⁵⁷ «forgiano la lingua che usiamo, con cui educiamo i nostri figli, con cui dialoghiamo in casa e fuori, e con cui amiamo e sogniamo. [...] C'è un rapporto fra la nostra lingua, la nostra vita e il nostro eros»:²⁵⁸ «si può dubitare che la parola, come sostiene Lacan, sia un sostituto dell'amore, ma che sia un buon accompagnamento no».²⁵⁹ «Dietro ogni opera vera, dietro ogni libro che non sia un prodotto commerciale, c'è un dramma o c'è un pensiero, c'è vita e c'è sofferenza, ed è bello incontrare chi ne porta addosso il segno. È una testimonianza forte, che amplifica la forza della parola».²⁶⁰ I libri sono quindi «risposte che gli altri han dato alle nostre domande.

255. ALESSIO GIACOMETTI, *Scrivere è più di vivere*, «Nido Magazine», 18 giugno 2019.

256. MARIO PASSI, *Uno scrittore, i giovani, la violenza*, «l'Unità», 13 maggio 1979.

257. FERDINANDO CAMON, *Valerio, uomo migliore del tempo in cui viveva*, «Il Mattino di Padova», 11 luglio 2019.

258. ID., *I libri maltrattati dalla televisione che non li conosce*, «Il Mattino di Padova», 10 luglio 2016.

259. ID., *Lettere al giornale – Ma è così importante saper scrivere bene?*, «La Stampa», 29 giugno 1991.

260. CRISTIANO CADONI, *Per salvare libri e autori accettiamo gli sponsor*, «Il Mattino di Padova», 13 gennaio 2016.

Chi legge non perde tempo, [ma] guadagna tempo»:²⁶¹ «chi vive, vive la propria vita, ma chi legge vive anche le vite altrui: però la propria vita si capisce confrontandola con le vite altrui, se non sei in grado di fare il confronto non capisci nemmeno la tua vita, non la vivi ma la perdi».²⁶²

Camon si auto-definisce «essenzialmente timido, vulnerabile, malinconico e infelice».²⁶³ La scrittura è «la spia di un rapporto infelice col mondo. [...] Si scrive perché non si ha un rapporto immediato e vissuto con la realtà, le si risponde tardi, quando si è tornati a casa, ci si è nascosti e chiusi a chiave»:²⁶⁴

Quel che fa di uno scrivente uno scrittore è quel margine di lingua in più, che corrisponde a un di più di introversione, di separazione dal mondo, di malattia. Lo scrittore scrive perché è malato e non sta bene, se gli capita qualcosa non reagisce subito con la vita, reagisce più tardi con la scrittura, questo ritardo è un modo per spostare la vita in un altro tempo e in un altro luogo: se è vero che o si vive o si scrive, lui non vive ma scrive, mentre l'uomo sano non ha bisogno di scrivere dopo, perché vive subito, e vivendo consuma tutta l'esperienza senza residui.²⁶⁵

A tal proposito, altrettanto significative sono le sue seguenti citazioni:

Colui che, se gli ammazzano il figlio, corre subito dalla polizia, non è uno scrittore. Lo scrittore si ferma un attimo prima di partire, e abbozza due righe.²⁶⁶

Nel cortile dell'asilo, i bambini stanno a crocchi intorno alle macchine per giocare, trenini, cassette. Alcuni litigano. Altri si stringono intorno alle suore, per essere

261. FERDINANDO CAMON, *Ci vogliono libri in tutti gli ospedali*, «Avvenire», 22 dicembre 2019.

262. ID., *Un mondo fuori dal mondo*, «l'Unità», 16 novembre 2005.

263. LUCA PAVANEL, «A casa non potevo parlare, non mi rimaneva che scrivere», «Il Giornale», 3 luglio 2019.

264. FERDINANDO CAMON, *I suoi scritti, spie del dolore*, «La Stampa», 11 maggio 1996.

265. ID., *La mia stirpe*, p. 100.

266. ID., *Tenebre su tenebre*, p. 73.

presi in braccio. Uno sta solo, accucciato per terra, dietro un cespuglio, nascosto. Quello sarà uno scrittore.²⁶⁷

La grande quantità di libri e di articoli pubblicati da Camon potrebbe trarre in inganno il lettore, inducendolo a ritenere che Camon sia poco incline a lasciar sedimentare le proprie idee. Camon, al contrario, concepisce lo scrivere come «un gesto che va impedito fino a che non si dimostra necessario: cioè, in altri termini, non ci si deve sforzare di scrivere, anzi ci si deve trattenere dallo scrivere, fino a che non si scopre che quello che si ha da dire è indispensabile che sia detto».²⁶⁸

Egli, infine, sostiene che uno scrittore non può costruire la propria felicità «puntando sul successo, perché il successo dipende dagli altri»,²⁶⁹ e che «lo scrittore che scrive per denaro non finisce nelle antologie e nelle traduzioni, ma muore subito».²⁷⁰ Purtroppo, secondo Camon, il lavoro dello scrittore viene invece «sempre valutato (dai datori di lavoro, editori e giornali, e dai destinatari, i lettori) in relazione al guadagno che produce. Uno scrittore è “grande” se il suo guadagno è grande, è “piccolo” se il guadagno è piccolo. È un criterio che ha conseguenze nefaste. Ma è imperante».²⁷¹ Dal canto suo, Camon scrisse a Erich Linder una lettera piuttosto esplicativa a riguardo:

Non è che io scriva per vendere: io scrivo per me e per 4-5 amici (quando era vivo Pasolini erano 6).²⁷²

267. Ivi, p. 328.

268. FERDINANDO CAMON, *Non sempre chiarezza e democraticità sono sorelle*, «Corriere della Sera», 3 agosto 1977.

269. ID., *La felicità (e il successo) secondo Einstein*, «Avvenire», 30 ottobre 2017.

270. ID., *Totti vuol essere eterno (Ciò che sopravvive)*, «Avvenire», 24 febbraio 2016.

271. ID., *L'arte non diventi schiava del guadagno*, «Avvenire», 25 febbraio 2014.

272. *Ferdinando Camon a Erich Linder*, 7 novembre 1979, FAAM, AFM, ALI, b. 53/14, fas. Camon.